FRIULI NEL MONDO

GENNAIO - FEBBRAIO **2011** - NUMERO **675**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo". Aderente alla F.U.S.I.E. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB UDINE - Tassa pagata / Taxe perçue



IL FRIULI DAL PAPA

IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN CONTEMPLAZIONE DELL' EFFIGIE DELLA MADONNA DEL LUSSARI NEL 650° ANNO GIUBILARE DEL SANTUARIO TARVISIANO





VIII CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO

Spilimbergo, 6-7 agosto 2011.

Per informazioni: info@friulinelmondo.com - Tel. +39 0432.504970

INDICE



INCIPIT VITA NOVA

In quelle che vengono chiamate opere minori, dimenticato l'amore travolgente per la mitica Beatrice, Dante Alighieri inizia una vita nuova."Incipit vita nova", comincia una vita nuova. Vorremmo anche noi, friulani del Friuli e del Mondo, cominciare una vita nuova, una vita di corretti rapporti umani, di rispetto reciproco, di onesto lavoro, di saggia amministrazione pubblica e privata, di salute, di pace e, assieme al business, anche di cultura. Libro dei sogni? Forse sì. Cominciamo dal piccolo, un passo alla volta. Ancora più in piccolo cominciamo proprio da qui, da questo giornale, pubblicando notizie che possono interessare molte persone, molti friulani del mondo, veri e saggi protagonisti nei Paesi di residenza. Come potete vedere "Friuli nel Mondo", il vostro giornale, volta pagina, comincia una nuova vita, dando molto spazio a voi, alle vostre attività, alle vostre proposte, ai vostri suggerimenti, alle vostre idee per rinforzare il legame tra i rami, il tronco e le radici, e per vivere assieme la nuova avventura del mondo globalizzato, quel mondo che non avremmo mai immaginato solo qualche decennio fa. L'Ente Friuli nel Mondo, questo microscopico organismo, formato da un Presidente e due impiegati collaboratori, farà tutto il possibile per adempiere al suo compito. I problemi da affrontare sono difficili per un motivo molto semplice. Voi emigrati di prima generazione siete ancora le colonne portanti, i membri attivi dei nostri Fogolârs, delle Famee Furlane. E dopo? Dopo rischiamo di cadere nel vuoto se non ci diamo una strategia, se non adattiamo tutto guardando al mondo dei nostri figli, dei nostri nipoti e pronipoti. Una cosa strana, impensabile, mi è capitata alcune volte girando per i Fogolârs. Il ritorno alle radici friulane è sentito più nella terza o quarta generazione che non nella seconda. La spiegazione è facile. I vostri figli, nati nei vostri Paesi d'adozione, hanno sposato in pieno l'inserimento nel vostro paese di lavoro. Hanno faticato come voi, ma da professionisti laureati. Sono diventati la spina dorsale dell'imprenditoria, del professionismo, dell'economia, diventando il top nei loro settori di competenza. Lavoro a tempo pieno, senza sosta. Loro hanno fatto col computer quello che voi avete fatto col badile, con la cazzuola, la malta e il mattone. La curiosità per le radici dei nonni e bisnonni è tornata nei vostri nipoti o pronipoti. Cerchiamo di sposare assieme questo paradosso della globalizzazione, sfruttando l'occasione per costruire un Fogolâr per loro, dove certamente si parlerà (non certamente in friulano) di Friuli e d'Italia. Ma si parlerà soprattutto di business, di cultura, di amicizia, di solidarietà, di sport e, perché no, anche di politica. Il progresso e la pace del mondo intero camminano con le gambe degli uomini. Trovarsi, discutere, confrontarsi, avere interessi economici e culturali comuni porta di per sé a questi risultati. Lo dimostra la vecchia Europa, dilaniata dalle guerre fino al 1945. La pace da quella data a oggi è dovuta ai valori a cui abbiamo accennato poc'anzi. Quindi, amici friulani, cominciamo a meditare per il dopo del Fogolâr. Fate voi stessi strategie e dateci suggerimenti. Ariamo assieme il terreno dove i nostri discendenti possano seminare. Incominciamo una vita nuova!

Pietro Pittaro

REALIZZIAMO INSIEME IL NOSTRO GIORNALE!

Cari amici Presidenti dei Fogolârs di tutto il mondo, cari friulani, con questo numero del vostro giornale, con l'inizio del 2011 abbiamo apportato grandi modifiche per essere più vicino a tutti. Da mensile con formato classico di giornale ci siamo trasformati in rivista bimestrale e le pagine passeranno da 20 a 36. Ma questa è solo la parte esteriore, quella d'immagine. A noi e a voi interessano i contenuti, le notizie, le novità, le proposte, i commenti, insomma tutto ciò che è molto vicino alla vostra attività, ai vostri problemi, alla vostra cultura. Vi descriviamo brevemente la nuova impostazione. La prima parte del giornale verrà dedicata ai friulani di successo, in Friuli e nel Mondo. Alcune interviste con le cose realizzate e i futuri programmi di sviluppo e di crescita. Ma i grandi personaggi non saranno solo imprenditori, ma professionisti, insegnati, ricercatori, studiosi, uomini di cultura, artisti, scrittori. Valorizzeremo tutto ciò che è stato creato di grande, di importante, di utile all'umanità. Una parte verrà dedicata alla cultura, sia d'attualità, sia di ricerca nei testi storici. Ma soprattutto daremo molto spazio a Voi, ai vostri Fogolârs. Dovete essere Voi a mandarci commenti sull'attività del vostro sodalizio, sui programmi, sugli avvenimenti nei vostri Paesi di residenza. Devono essere notizie e scritti che interessano molte persone, con belle fotografie. Quello che fa ad esempio il Fogolâr di Windsor può interessare quello di New York, quello di Adelaide, quello di Colonia Caroya o quello di Bruxelles. Potete, anzi dovreste, scriverlo nella lingua che desiderate. Penso che se scritto in inglese, in Nord America interesserà molte più persone dei pezzi scritti in italiano. Possiamo anche ipotizzare un riassunto in italiano. Noi pubblicheremo esattamente quello che riceveremo. Evitiamo in queste parti le feste, i banchetti o le ricorrenze personali. Le inseriremo in un'altra parte del giornale. Poi lasceremo spazio alle vostre notizie locali, alle cerimonie, ai festeggiamenti, ai vostri incontri enogastronomici, ai vostri compleanni o anniversari vari. Un'altra rubrica la dedicheremo alle lettere al Presidente, con domande, spiegazioni, proposte, richieste di notizie o di programmi. Scriveteci e vi risponderemo. Altro settore verrà dedicato allo sport. Probabilmente daremo molta visibilità alla nostra squadra del cuore, alle zebrette dell'Udinese. Intanto, voi cominciate a portare l'Udinese Club nel vostro Fogolâr. Sarà un pretesto utile per attirare i giovani e dare possibilità d'ingresso al Fogolâr e creare gli spazi per i vostri figli, nipoti e pronipoti. Noi faremo il possibile, ma ben poco riusciremo a fare senza la vostra piena collaborazione. I veri protagonisti siete voi. Noi dobbiamo solo lavorare per voi. Aspettiamo i vostri articoli e le vostre belle fotografie, via e-mail. Mandi e buon 2011.
E.F.M.

di Eugenio Segalla

LIMA, L'ECCELLENZA FRIULANA NELL'ALTA TECNOLOGIA

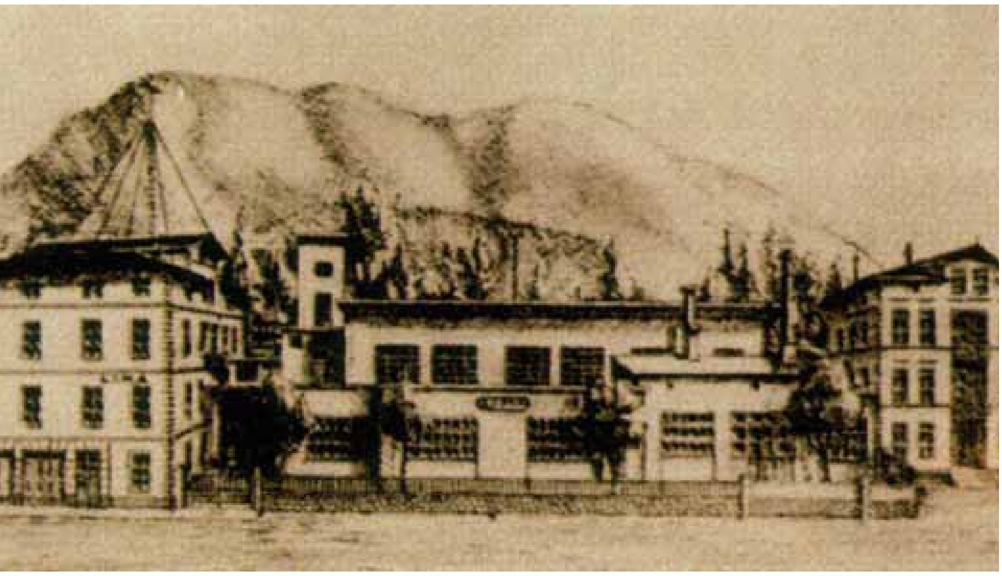
L'azienda produce strumentazione chirurgica in tutto il mondo

Ancora 15 anni fa la Lima era arroccata a Flagogna, in Val d'Arzino, geograficamente tagliata fuori dal mondo. Eppure era un'azienda da manuale. Era famosa per forgiare le bielle dei motori Ferrari di Formula 1, come dire gli stantuffi che sospingevano il gioiello nazionale al vertice mondiale. Più che un risvolto dell'operatività aziendale, era un attestato di eccellenza che andava a incastrarsi come la tessera di un mosaico nella straordinaria avventura umana e industriale dei Lualdi: Carlo Leopoldo il fondatore, genio e sregolatezza, e Gabriele il prosecutore. Padre e figlio. Così simili per creatività, così differenti per temperamento. Volontà granitica il primo, un Archimede nostrano con ascendenze lombarde, divenuto ingegnere a Friburgo (durante la guerra inventò, alla Mangiarotti di Codroipo che dirigeva, il caricamento automatico dei proiettili d'artiglieria adottato a pace fatta da numerosi eserciti); talento e genialità esuberanti il secondo, reduce da una giovinezza divisa tra la moto da cross, la scuola marinata, il mito marinettiano della velocità destinato a sopravvivere al trascorrere degli anni e perfino un'esperienza da operaio in Germania. Però complementari nei risultati.
Carlo è noto per aver fabbricato il primo elicottero italiano; Gabriele per avere intuito un futuro al titanio e innovato i materiali impiegati nella realizzazione di strumentazione chirurgica prima e di artroprotesi poi. Ma torniamo a 15 anni fa. La Lima non era solo Ferrari; era anche aeronautica. Costruiva componenti per il caccia multiruolo Tornado, collaborava al progetto Efa, l'aviogetto di ultima generazione. Sempre e comunque sulla frontiera del limite: sia nella motoristica di Formula 1 che della motonautica off shore (dove collaborava con Lamborghini, altro mostro sacro); sia nell'aeronautica che in campo medicale; sia nei ganci per le catene usate in siderurgia per sollevare i pentoloni di acciaio fuso che nei denti delle macchine movimento terra obbligati a resistere ai maltrattamenti più efferati. "Siamo stati tra i primi, nell'84, a utilizzare il disegno assistito da computer e la lavorazione tramite macchine a controllo numerico". La meccatronica, altrove di là da venire, consolidò in Val d'Arzino questa propensione a primeggiare.
Nel Duemila è cominciata la svolta, seguita dagli arzinesi con una certa preoccupazione per il calo degli investimenti a Flagogna. Il presidente Gabriele, ex sindaco di Vito d'Asio al tempo del terremoto, rassicurò i valligiani, e i clienti di una vita, tanto fidelizzati da richiedere insistentemente i prodotti di sempre. È nato così un gruppo - Lima corporate - attento a cogliere le occasioni di sviluppo sia per linee interne sia esterne: ricerca applicata ed espansione sul mercato, un binomio finalizzato ad accrescere il vantaggio competitivo sui concorrenti.
Del passato la Lima conserva l'identità duale delle impronte di Carlo e Gabriele: costanza e fantasia; lavoro come tradizione insegna; e rinnovamento continuo. Sono questi i princìpi invariabili della vita aziendale. Per il resto, è tutto cambiato.
Il nuovo stabilimento, a Villanova di San Daniele, sfrutta la ristrutturazione dell'antica fabbrica di corsetteria Berné con una versione futurista di modernità architettonica. La "vecchia" produzione resta invece concentrata nella fabbrica di Flagogna, scorporata da Lima, denominata HPF e affidata alla terza generazione dei Lualdi rappresentata dal figlio Tommaso. È uno snodo importante di subforniture per la "nuova" Lima, che si è invece concentrata sulle protesi di spalla e ginocchio, sviluppando la cultura delle leghe nobili, con titanio al cobalto-cromo e trabecolare, così chiamato per la sua attitudine a interfacciarsi con la struttura delle ossa fino alla saldatura. "Naturae imitatio", a imitazione di quello





UNA STORIA VINCENTE DI FAMIGLIA
A sinistra un'immagine di Carlo Leopoldo Lualdi fondatore dell'azienda. Qui sopra Gabriele Lualdi che oggi dirige l'azienda friulana.





A sinistra un'immagine storica della L.I.M.A. - Anduins. A destra l'attuale ingresso dello stabilimento di Villanova di San Daniele.

che avviene in natura, chiosa Lualdi. Sono stati in breve acquisiti due stabilimenti, in Sicilia e a San Marino. Il primo, focalizzato sulla produzione vera e propria; il secondo incorporato assieme a un bel patrimonio di conoscenze sui polimeri (in seguito arricchiti di carbonio) che si sarebbe rivelato prezioso nel futuro a breve. Cardine del successo doveva essere, come per il passato, la padronanza delle tecnologie più sofisticate e, di conseguenza, l'indiscussa qualità del prodotto. Sotto il profilo economico-industriale questo significava (e a maggior ragione significa oggi in tempi difficili per la crisi) costanza nell'incrementare il valore aggiunto, vocazione a elevare la competitività dell'azienda nel confronto internazionale via via più diretto, disponibilità a collaborare con università, Udine compresa, e istituti di ricerca di spessore internazionale, così come con eminenti scienziati, della Columbia University per citarne una; e capacità di generare le risorse necessarie alla ricerca applicata ai materiali, ai processi produttivi e alle applicazioni, divenuta ben presto la prima leva del successo commerciale. Oggi Lima destina ad essa il 10 per cento del fatturato (10 milioni di euro su 100), aumentato dei contributi che Regione, Stato ed Europa erogano per incentivare l'innovazione, per un totale aggiuntivo di 2-3 milioni di euro l'anno al valore attuale. "Noi però - spiega Gabriele Lualdi - non condizioniamo le ricerca agli incentivi pubblici. Questi sono il frutto di progetti mirati a innovare, senza compromessi, non soltanto il prodotto e i materiali che lo compongono - dal titanio ai polimeri alle ceramiche - ma anche il processo attraverso il quale questi vengono utilizzati". E siccome progetti e ricerche si affastellano senza soluzione di continuità ("io, gli obiettivi che mi sono posto per domani, li ho già scelti ieri"), è inevitabile che i premi all'innovazione si susseguano di anno in anno fin quasi a rappresentare una condizione di normalità e una posta stabile di bilancio. "È un sistema premiante - chiarisce Lualdi -; noi deliberiamo di anno in anno i temi della ricerca in funzione di un ritorno sul piano produttivo. Ovviamente con tempi di realizzo molto diversi, fino a 7 anni". Se poi questi progetti coagulano incentivazioni, peraltro sostitutive (o integrative) della detassazione degli utili reinvestiti praticata nei Paesi concorrenti, tanto di guadagnato.
Per rinsaldare i suoi anelli l'azienda ha improntato alla scala del rigore i parametri sia interni che esterni: metodologia di lavoro, progettazione spinta alle condizioni d'impiego più defatigante, studio in microfusione delle leghe più efficaci, verifica dei processi, affidabilità al di sopra e al di là di un sia pur minimo dubbio. Senza dimenticare la formazione dei dipendenti, tecnica e manageriale, cui sono dedicati notevoli sforzi e risorse e soprattutto continuità. I requisiti richiesti alle lavorazioni dall'azienda e dal mercato presuppongono infatti uno straordinario accumulo di competenze, riflesso nella specializzazione del personale.
Non c'è settimana - osserva Gabriele Lualdi - che l'azienda non sia visitata dagli utilizzatori dei suoi prodotti, chirurghi italiani e stranieri; che non vi si tengano simposii, corsi e conferenze in uno scambio fecondo di esperienze per chi produce e per chi utilizza le protesi. "Qui arrivano ogni giorno, da ogni angolo del globo, 2-3 studiosi a discutere di futuro. Inevitabilmente diventiamo uno sponsor scientifico e informatore assai ricercato. In azienda i laureati sfiorano un terzo dei circa 200 impiegati a Villanova (530 nel gruppo). I diplomati sono all'incirca la metà. E il restante 30 per cento scarso è costituito da operai tecnicamente tanto acculturati da essere assimilati a veri e propri specialisti.
L'esportazione, diretta o indiretta, assorbe la quasi totalità della produzione. "Vendiamo protesi anche in Giappone", ricorda Gabriele Lualdi che a Tokyo ha costituito un avamposto con 35 addetti, ricercatori, quadri tecnici e commerciali, il 10% parlante inglese. "Tutta gente locale, con una mentalità aperta, disponibilità a imparare, a confrontarsi

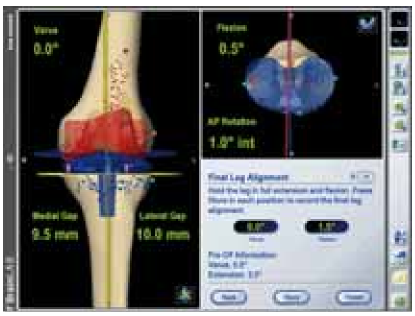
Lavoro come tradizione insegna, e rinnovamento continuo

e a misurarsi sul risultato". Gente che un tempo si sarebbe dovuta cercare con la lanterna di Diogene, e che invece oggi bussa all'azienda perché attirata dalla sua crescente reputazione internazionale e dall'appetibilità dei suoi prodotti sui mercati più esigenti. "Noi non cerchiamo necessariamente persone con cultura italiana, ma persone capaci di assorbire la nostra cultura aziendale".
Il 'distaccamento' nipponico è soltanto un caposaldo della ragnatela costruita da Lima in Europa, in Australia (47 addetti), Nuova Zelanda e in Asia (in Africa Lima ha condiviso con gruppi di volontari progetti di assistenza); con una notevole profusione di quella che gli anglosassoni chiamano "seed money", investimenti mirati a dare frutti nel breve come nel medio-lungo termine. E in America, dove si concentrano

i concorrenti più temibili, con ben cinque aziende del ramo quotate in Borsa? "Oggi il nostro mercato domestico - esemplifica il presidente - è l'Europa geografica. L'anno scorso abbiamo avviato l'espansione nel Nord America e quest'anno ci ripromettiamo di perfezionarla". Con quale obiettivo? "Nel nostro settore oggi siamo tra le prime dieci aziende al mondo. Il nostro impegno è di posizionarci a breve tra le prime cinque. Se non di essere il numero 1 tra i 200 produttori al mondo di materiale ortopedico. Per ora, siamo il numero 1 in Europa". Per essere vincenti, oggi è essenziale avere una massa critica sufficiente a imporsi sul mercato e un assetto patrimoniale in grado di generare risorse per innovare e innovarsi".
È un messaggio all'imprenditoria friulana? "Sì, dovremmo essere un po' meno egoisti; per crescere c'è bisogno di associarsi a fornitori e/o concorrenti. Le aziende o comperano o si fanno comprare. Non c'è una terza via".
Al riguardo Lima è un esempio.
È cresciuta anche con la crisi. L'anno scorso ha assunto 67 dipendenti, di cui una quarantina in Friuli. "Altri 40 li assumeremo quest'anno". Di pari passo cresce il contributo alla formazione del PIL friulano. "Qui facciamo una media di 30 milioni d'acquisti l'anno". Non solo, visto che "negli ultimi anni abbiamo cominciato a comperare" (aziende s'intende), ha potenziato lo stabilimento di San Marino; ha sviluppato la vocazione produttiva e commerciale in Sicilia e affinato a Villanova la progettazione e la produzione preserie con 120 addetti in officina. È un ambiente giovane (l'età media è di 36 anni), pervaso di entusiasmo e di ambizione. "Prima era difficile attirare professionisti di valore. Ora, al contrario, sono loro che cercano noi, richiamati dal successo aziendale e anche da una qualità della vita" che fa premio sui deficit lamentati dal Friuli in fatto di trasporti e infrastrutture in genere. "Ora ci bastano un paio d'anni - commenta il presidente - per validare un prodotto sul mercato. E superata una certa dimensione diventa più facile cominciare a correre". È una promessa di futuri ampliamenti?
L'estro e l'invenzione sono una caratteristica dei Lualdi. Il capostipite, nonno di Gabriele, che dirigeva una centrale nel Pordenonese, escogitò a tempo perso il ferro da stiro elettrico. Nel dopoguerra il figlio Carlo si cimentò nella meccanica di precisione dando con ciò una sterzata alla vita della Val d'Arzino. Cominciò a muovere i primi passi in una nicchia ad alta specializzazione, quella dei ferri chirurgici, che aveva intuito prodiga di soddisfazioni. E mentre progettava congegni e macchine, la fabbrica crebbe fino a occupare cento dipendenti.
Nei ritagli di tempo, però, ricadeva nello... sfizio dell'invenzione. All'inizio degli Anni Cinquanta progettò un elicottero per uso civile, il primo in Italia. Allora sembrava una stravaganza, un hobby costoso, ma per un pelo quella trovata non cambiò faccia all'industrializzazione friulana.
In Europa soltanto Inghilterra e URSS costruivano velivoli simili, ma militari. Se l'idea di Lualdi - fare un surrogato aereo della popolare Vespa - aveva un difetto, era il suo stesso pregio: l'avere anticipato con troppa precipitazione i tempi del boom.
L'elicottero, lo costruì simile a una libellula; e lo tenne segreto per due anni. Lo presentò a Campoformido soltanto nell'ottobre del '53.
La macchina volò e i giornali di tutta Italia salmodiarono meraviglie. Poteva essere un divertimento e nacque una passione, che non escludeva però lo sfruttamento commerciale dell'idea.
Lualdi associò due ingegneri udinesi, Bertuzzi e Glauco Corbellini, costituì l'Aerlualdi e produsse due modelli.
Nel '61, all'aeroporto parigino di Le Bourget, il suo elicottero si classificò

Per essere vincenti è essenziale avere massa critica

terzo nella gara di velocità su diciotto concorrenti titolati e con le spalle coperte da governi e sistemi industriali ben più agguerriti. Sviluppare quest'avventura avrebbe però richiesto investimenti fuori portata all'industriale lombardo-friulano e il bel sogno svanì. Lualdi ripiegò sulla fabbrica della Val d'Arzino, ad Anduins, lanciata lungo gli impervi sentieri della sfida tecnologica. La trasformò in scuola per maestranze prima soggiogate alla campagna o strappate all'emigrazione. Impiantò un secondo stabilimento a Flagogna, divenuto il cuore dell'azienda; quindi associò il figlio Gabriele. Nel '73 realizzò - con un brevetto che ingolosì più di una multinazionale del settore - i cardini per la chiusura delle portiere





delle automobili. Per produrli costruì uno stabilimento ad Avellino ceduto nell'88, florido, a una multinazionale del settore. Lungimiranza e ingegnosità erano la seconda pelle dell'ingegnere. Sviluppò l'innovazione con tanto fervore da sbalzare questa fabbrica fuori dal mondo sul proscenio internazionale abitualmente frequentato dai colossi high tech. Poi venne il terremoto a frantumare il sogno di una valle appena risollevata dall'ancestrale miseria e a sgretolare i progetti dell'ingegnere. Che si ribellò.
In dieci mesi ricostruì lo stabilimento di Casiacco-Anduins, polverizzato nel giorno dell'ira; e riparò quello di Flagogna, rullato come se fosse stato investito da un bombardamento. Non solo; i Lualdi, padre e figlio, si misero alla stanga nel faticoso ritorno della valle da quell'inferno: Gabriele è stato anche sindaco di Vito d'Asio, plebiscitato in una lista civica, distinguendosi per rapidità di decisione e per l'insofferenza a tempi e modi della burocrazia. Intanto quella fenice friulana di Lima sviluppava la tecnologia del titanio nelle prime protesi ossee, fatte con la collaborazione del professor Motta, l'indimenticato primario del Gervasutta. Fino alla svolta del '78, quando le nuove artroprotesi di ginocchio ed anca si affermarono sui mercati europei: una produzione sofisticata che in breve surclassò quella degli strumenti chirurgici. Nell'80, alla scomparsa del fondatore, il timone passò ai figli Gabriele e Carla, divenuti presidente e consigliere della società. Nel segno della continuità il gruppo crebbe, spinto dal propellente della ricerca. Nel '92 è entrato nella Tav, in consorzio con altre due aziende italiane leader nelle forniture di componenti aeronautiche. I dipendenti saliti nel frattempo a duecento. Robuste iniezioni di professionalità e progettualità hanno agevolato il superamento della crisi '92-'93. Ha diversificato la produzione, dalle alette per le turbine fornite alla General Electric via Nuovo Pignone, ai sistemi medicali; dai prodotti antiusura per bulldozers alla meccanica in generale. Fino a diventare paradigma di eccellenza nella realizzazione delle protesi mediche. Sempre forte di una costante: presidiare le frontiere della creatività tecnologica.



di Eugenio Segalla

ZANIN, L'UOMO E LA MUSICA

Gustavo Zanin, organaro di Codroipo, ha in tasca un biglietto per Tokyo e... un'enciclopedia di referenze. Nel paese del Sol Levante accompagnerà la sua ultima creatura, un organo cesellato in mesi di esplosiva creatività a dispetto degli ottant'anni incorniciati da una chioma di lucente candore. All'apparenza, l'organo è il "solito" capolavoro cui Gustavo - e da qualche anno anche il figlio Francesco - ci ha abituato. Ha le antine impreziosite da fregi color d'oro, la tastiera in bosso del Bosforo per essere sfiorata da mani con melodia incorporata, i festoni barocchi a inquadrare la geometria delle canne. Tutto come da copione; un copione sperimentato da sessant'anni di studio-lavoro "matto e disperatissimo" come asseriva il poeta e una sceneggiatura lunga sette generazioni. Nessuna sorpresa, dunque, eccezion fatta per quell'aura di unicità connaturata all'opera d'arte. Ma anche a questo Gustavo Zanin ci ha abituato: a fare di ogni organo un capolavoro vivente, che vede il respiro salire dai precordi del somiere, là dove le canne infilate negli alloggiamenti bruniti, perché cauterizzati (misura per proteggere le canne dall'ossidazione), inspirano l'aria distribuita dal mantice per timbri e registri. Anche quest'organo è una creazione irripetibile. Non perché destinato all'altro capo del mondo dove Zanin è già rappresentato da strumenti della "solita", squisita fattura. Stavolta l'artigiano-artista (perché tale è quando sogna e progetta di fare; e non soltanto quando fa, cioè sempre) ha imitato Stradivari: ha restituito all'organo un'anima e una voce che sembravano



Da sinistra: Gustavo Zanin con la moglie Marinella.



Milano, Basilica S. Babila (Anno 2008).

morte per sempre. Retorica? Forse, visto che la nuova "macchina" è una copia fedele dello strumento creato in Germania a metà del Settecento dal sassone Johann Gottfried Silbermann, morto a Dresda per intossicazione da vernice mentre rifiniva l'organo della cappella di corte. Ma diversa, prodigiosamente diversa, è la voce. Quella insufflata da Zanin nel clone di Silberman è il soffio di Johann Sebastian Bach, la cui musica risuona così oggi in quest'organo con lo stesso temperamento musicale di due secoli e mezzo fa, risultato di una sapiente accordatura. Chi vorrà rivivere le emozioni trasmesse dal genio di Lipsia dovrà dunque volare in Giappone, precisamente a Nirasaki, una cittadina di 33 mila abitanti a nord-ovest della capitale, contornata su tre lati da una corona di colline dal cui fianco occidentale si staglia il monte Fuj, simbolo di quel Paese. L'organo sarà collocato nella Hibikigaoka hall ("sala dei lineamenti della musica") a cura del massimo produttore e importatore di vini. Sarà anche l'occasione, che Gustavo non manca di sottolineare, per qualche gemellaggio codroipese e per allargare l'apprezzamento nipponico al vigneto Friuli. Il clone di Bach ci riporta indietro nel tempo grazie alla ricostruzione filologica delle condizioni e delle tecniche sonore dell'epoca, più ricche e pastose di quelle odierne. Oggi i suoni sono uniformati a scale musicali riflettenti una divisione matematica (o "equabile" nel gergo degli organisti), mentre nel Settecento la differenza sonora tra un tasto e l'altro era diversa, frutto di un'accordatura ben temperata tra la tonalità in maggiore e in minore (e perciò "inequabile"). Il motivo? Gustavo lo rimanda alla più spiccata sensibilità sonora degli uomini di allora rispetto ai nostri contemporanei frastornati dai rumori. Su un organo e il suo temperamento, equabile e soprattutto inequabile, si può discutere all'infinito, come della scelta di "spezzare" i tasti del la e mi bemolle per produrre frequenze diverse e ridurre le cacofonie all'orecchio competente. Ecco un'altra ragione che fa credere agli esperti che quest'organo racchiuda, dentro la selva turrita delle canne, lo spirito del costruttore, quindi di Silberman e, per suo tramite, "la fantastica capacità di bilanciare emozioni e intelligenza" posseduta da Johann Sebastian Bach, come scrive il celebre organista olandese Ton Koopman. Dal che si deduce che l'organo è la traslazione musicale del linguaggio di un uomo e della variabilità dei suoi umori. È la ragione per cui il restauratore Zanin assicura di poter sondare per questa via la predisposizione d'animo del costruttore, "mio nonno compreso". E siccome lui ha un carattere gioviale, pure i suoi organi parlano con respiro arioso ed esuberante. Ma chi è Zanin? Un artigiano, un costruttore, un restauratore, un artista? Lui taglia corto e si definisce un "artefice", definizione tratta dal latino che, a ben pensare, riassume le precedenti. Il laboratorio è alla periferia meridionale di Codroipo, affacciato sulla campagna e sul cimitero "perché in questo lavoro è bene essere circondati dal silenzio". È uscito da questa fucina lo strumento aggettato sulla quarta colonna che regge il tamburo del duomo di Salisburgo, capitale mondiale della musica. Da qui sono usciti strumenti destinati a conservatori, auditorium e soprattutto chiese. Alcune insigni come la cattedrale di Dubrovnik o Santa Maria dei Frari a Venezia. Vi lavorano circa una ventina di collaboratori (pochi i giovani, ahimè) che condividono con Gustavo e il figlio Francesco una vita semiclaustrale. Qui perfino i chiodi e le viti sono fatti a mano e quelli tratti dagli strumenti in restauro

Gustavo Zanin è l'epigono della famiglia di organari più vecchia d'Europa

sono rifiniti con cura filologicamente scrupolosa. "Filologico" è un aggettivo abusato dal patriarca degli organari per significare la devozione e il rispetto profusi nel riportare un vecchio organo al primitivo splendore, estetico e musicale. Gustavo Zanin è l'epigono della famiglia di organari più vecchia d'Europa. È l'artefice che fabbrica dalla a alla zeta, capace di creare monumenti sonori dai blocchi di stagno e dagli ammassi di legno. Da artista, è la negazione dell'uniformità costretta dalla ragione economica e diffusa perfino in Germania, terra di tradizioni musicali eccelse, dove alcuni pezzi d'organo sono assemblati in catena di montaggio per essere solo successivamente trapiantati "in corpore vili" sugli strumenti finiti. "Ma non sui miei", precisa Gustavo con malcelato orgoglio. Non per niente la sua opera è uno zibaldone di genialità stupefacente. "La mia - ripete con entusiasmo poetico - non è una professione. Non è un mestiere. È una vocazione. Se pensassi al tornaconto economico la dovrei chiudere subito, questa creatura dolcissima (alias il laboratorio, ndr). E tirarmi indietro da quest'emozione divina (cioè il lavoro, ndr) che ti prende e ti accompagna per sempre". La musica d'organo, per Zanin che la... costruisce, è simile allo stordimento indotto dal mirare con fissità, alla maniera di Emanuel Kant, il cielo stellato; è l'ascesa dal contingente al trascendente; è un amalgama di "concordanze perfette" che si sposa alle penombre di chiese gotiche popolate da un arboreto marmoreo, che avvolge gli spazi e ti porta lassù, sempre più su, fino alla contemplazione di Dio. Una musica capace di intonarsi alla liturgia. Allorché la festosità è sottolineata dal bianco dei paramenti sacerdotali questa musica ti trascina in slanci di gioia; quando il tempo della penitenza o del lutto è marcato dal viola, le note ti inondano il cuore di mestizia. "Io sono il manovale, ma la voce dell'organo che plasmo è quella di Dio", riassume estasiato. Gustavo Zanin vive con i suoi organi in una sorta di simbiosi panica (nella

mitologia Pan, mezzo dio e mezzo fauno, è il padre di tutti gli organari). Li sente prima che diventino musica; ne misura il fremito nel soffio del mantice fatto in pelle di agnello ("tutto dev'essere di prima qualità" è uno dei pochi cenni alla materialità del suo essere artigiano), nel ventilabro delle canne e nel "fifaro" dalle recondite armonie. La costruzione di un organo è un tormento creativo che si protrae anche per alcuni mesi nel caso di strumenti particolarmente complessi come l'imponente organo con il "tergale" che ha ora in costruzione per la chiesa di San Domenico a Bolzano, capace di creare qualcosa di analogo all'effetto surround. Già, un organo dietro l'altro ("abbiamo in media commesse per alcuni anni"), ma senza la ripetitività della catena di montaggio, senza gli automatismi robotizzati della produzione seriale. Perché il suo lavoro si esercita su un doppio binario, della mano e dello spirito, su qualcosa che ha - come dire - un'impronta antropomorfa se è vero - come Zanin garantisce sia vero - che un organo parla sia il linguaggio di Dio sia quello del suo artefice "perché è inconfondibile in ognuno la struttura del timbro". Il lavoro dell'organaro è come quello dell'orafo: paziente e scrupoloso, competente e minuzioso. Deve attenersi al particolare tendendo alla perfezione. Lavora legni stagionati per anni, abete "sceltissimo" o cipresso profumato, i cui nodi sono estirpati come verruche sgradite e tamponati. La fabbricazione delle canne richiede pazienza e perizia supplementari. La fusione dello stagno è raffreddata lentamente su una lettiera di sabbia perché le molecole del metallo possano ordire una trama così fine e il più possibile stabile da intrecciare la tessitura più ordinata: ne va della riuscita musicale. La libertà dell'artefice si spinge a stabilire poi la lega col piombo, fattore che determina il timbro dello strumento: rotondo se il tenore è elevato, brillante se è basso. Le lamine di stagno vengono quindi arrotolate sulle sagome (ovviamente di diverse dimensioni, sempre le stesse da sette generazioni, "è il nostro patrimonio aziendale"), saldate con una mistura di gomma arabica e caolino stesa sulla superficie pulita con olio stearico per scongiurare la 'peste' dello stagno: "l'impronta di una mosca può diventare un buco fra trecento anni", a tanto si spinge lo scrupolo di Gustavo. Per finire, ecco i piccoli ritocchi intesi ad adattarne il suono. Dalla materia informe alla "voce di Dio". "Ci sentiamo davvero piccoli; non è un caso che gli organari antichi si firmassero con un 'soli Deo gloria', gloria soltanto a Dio". Dai laboratori (alcuni spazi sono lindi come una sala operatoria; altri, quello delle fusioni ad esempio, tenebrosi come l'antro di Vulcano) escono al massimo dieci organi l'anno. Gustavo Zanin, effervescente di natura, si commuove al pensiero delle sue tante creature sparse per il mondo. Da artefice quale si sente vive, come la musica, in un punto fuori del tempo e dello spazio, dove si raggrumano le emozioni, "come la polvere delle stelle dentro una cometa". La sua storia è scritta negli organi, che sono tutt'uno anche con la storia del Friuli, mezza longobarda e mezza veneto-bizantina secondo una demarcazione capricciosa che traccia imprevedibili spartiacque tra paesi contigui (l'aperta Grado, che ebbe un organo nel nono secolo al pari di Aquisgrana, contro Aquileia, Carlino contro Marano). Alla fine della giornata si accomoda in cucina con la moglie Marinella ("55 anni di matrimonio sono un diploma alla resistenza" scherza). E ricorda il grande Rudolf Nureyev che s'era fatto fare un organo e che, ghiotto di risotto e minestrone, proprio qui l'incitava a regalargli un bis saporito. Ricorda Mario Del Monaco che, arrivando da Lancenigo, si piantava davanti alla cancellata fatta di canne d'organo ed erompeva stentoreo in un "Gustavo!" che valeva cento scampanellate; poi i due incrociavano i rispettivi furori musicali nel salotto, una vetrata sul prato con nel mezzo una vasca popolata di anatre e, in fondo, un più prosaico pollaio. Dell'amicizia di Del Monaco restano le foto, il pianoforte, i ricordi e un torrente di note dentro una manciata di dischi. Domani si ricomincia con in più i problemi del trasporto via nave, in un container, dell'organo "giapponese" che sarà inaugurato con un brindisi incrociato di vini nippo-friulani. Questo cruccio e questa attesa fanno dimenticare al patriarca degli organari d'avere appena sussurrato, con una vena di malinconia: "ogni anno che passa io faccio un passo indietro".


NIRASAKI GIAPPONE
HIBIKIGAOKA HALL
(ANNO 2011)



di Alessandro Montello

APPROVATO IL NUOVO STATUTO DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Deliberato all'unanimità durante l'ultima Assemblea dei soci dell'Ente

Friuli nel Mondo ha un nuovo statuto e un nuovo Consiglio direttivo che coinvolge e porta negli organi di gestione dell'Ente anche i rappresentanti dei Fogolârs. A questo si aggiungerà a breve anche uno strumento esecutivo, il regolamento, che darà nuove funzionalità al sodalizio di via del Sale, contribuendo a rendere più efficace la sua gestione.
È quanto è stato stabilito dall'Assemblea straordinaria dei soci tenutasi sabato 5 febbraio a Udine e che ha visto la partecipazione di una folta platea.
Coordinata dal presidente Pietro Pittaro, l'assemblea ha visto presenti dietro al tavolo dei relatori il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il vicepresidente della Provincia di Pordenone Eligio Grizzo, il presidente emerito dell'Ente Mario Toros, il presidente dei revisori dei conti Giovanni Pelizzo. Accanto a loro il notaio Amodio, per la presentazione delle modifiche dello statuto.
In sala, fra i tanti presidenti di Fogolârs, c'erano il vicepresidente vicario dell'Ente Alido Gerussi, Lionello D'Agostini presidente della Fondazione Crup, il presidente della Società Filologica Friulana Lorenzo Pelizzo, il sindaco di Cividale Stefano Balloch, Ezio Lugnani direttore di Confindustria Udine, Carlo Morandini presidente della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, Maria Lucia Pilutti in rappresentanza della Camera di Commercio di Udine, Bruno Tellia per l'Università di Udine. Ancora una volta assenti la Provincia di Gorizia e il Comune di Udine.
L'incontro è iniziato con i saluti del presidente Pittaro e con il lungo elenco delle attività svolte nei primi sette mesi del suo mandato, puntando in particolare a mettere in risalto quanto è stato fatto per i giovani.
Il presidente ha poi ricordato l'importanza del rapporto aperto con la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo che ha come animatore il suo presidente Alido Gerussi che, a margine dell'assemblea, ha anche ricordato che a breve, su richiesta delle autorità della Corea del Sud, aprirà una sua filiale in Estremo Oriente.
Per il presidente Pittaro il rapporto con i Fogolârs resta centrale e irrinunciabile ed è per questo che anche durante l'incontro di sabato 5 febbraio ha ribadito la necessità di amplificare e consolidare le relazioni fra Fogolârs. «A breve pubblicheremo l'*Annuario dei Fogolârs*, un vero e proprio vademecum nel quale ogni presidente e ogni sodalizio potrà trovare le informazioni necessarie per mettersi in contatto con altre strutture consimili in ogni parte del mondo».
La parte più intensamente vissuta dell'assemblea è stata quella relativa alla lettura e all'approvazione delle modifiche dello Statuto





di Friuli nel Mondo, modifiche che si sono rese necessarie per fare chiarezza sugli ambiti di attività dell'Ente e sulle sue competenze territoriali. Chiarificando anche i rapporti fra lo stesso Ente e i Fogolârs, mettendo in luce le direttive di dialogo e di relazione fra i soggetti vari.

L'Annuario dei Fogolârs come strumento di relazione

Una puntuale chiarificazione del ruolo dei Fogolârs è stata ribadita da Mario Toros, sempre molto attento a definire gli ambiti di attività e identità dei sodalizi, e gli equilibri fra le varie parti dell'Ente. Posizioni alle quali ha risposto Maria Lucia Pilutti della Camera di Commercio di Udine, la quale, pur sottolineando l'importanza delle potenzialità economiche dei Fogolârs nel mondo ha voluto riconfermare che «I Fogolârs restano per noi che lavoriamo sull'internazionalizzazione un punto di riferimento obbligato, quando operiamo missioni all'estero. E quello che noi auspichiamo è proprio un rafforzamento del loro ruolo».

All'assemblea erano state portate ulteriori proposte di integrazione allo statuto, suggerimenti e modifiche dei vari articoli che sono arrivate da Confindustria Udine (supportate dalla Camera di Commercio di Udine), e da Franco Braida, presidente del Fogolâr di Monfalcone. Modifiche che, almeno in parte, saranno integrate nel regolamento attuativo dello Statuto che sarà redatto in seguito. «Per necessità procedurali - ha dichiarato il presidente della provincia di Udine Fontanini, - lo Statuto, nella redazione presentata oggi e vistata dal notaio Amodio, è stato già approvato dal Consiglio Provinciale che oggi qui rappresento. Non è possibile accettare nuove integrazioni oltre il tempo massimo precedentemente stabilito, perché altrimenti il mandato affidatomi dallo stesso Consiglio sarebbe nullo». Parole sottoscritte dal presidente della Fondazione Crup De Agostini: «Era opportuno che venisse studiata per tempo la bozza distribuita ai Fogolârs. A questo punto, le modifiche suggerite oggi diventino parte del regolamento attuativo dello Statuto».

Fra le modifiche che, direttamente, il presidente emerito Toros ha chiesto di inserire nel regolamento attuativo c'è la necessità di affiancare al presidente Pittaro due vicepresidenti operativi, che possano supportare, su preciso mandato del comitato direttivo, l'attività del presidente dell'Ente. Con il parere favorevole dei due maggiori soci dell'Ente, la Provincia di Udine e la Fondazione Crup, il notaio Amodio ha chiesto la votazione sulla bozza di statuto presentata che è stata approvata all'unanimità dall'assemblea.

Una volta approvato lo statuto c'è stato un piccolo colpo di scena: il presidente Pittaro, coerentemente con quanto detto al momento della sua nomina, ha rassegnato le dimissioni. «In questo momento c'è un nuovo Statuto che regola la vita dell'Ente, era l'obiettivo che ci eravamo posti e allora è giusto che io rimetta il mandato nelle mani dell'assemblea».

Non ha neppure avuto il tempo di terminare la frase che all'unanimità la stessa assemblea lo ha riconfermato nella sua carica istituzionale.

Finita l'assemblea straordinaria dedicata alla ratifica dello Statuto è iniziata l'assemblea ordinaria con l'intervento del presidente dei revisori dei conti, Giovanni Pelizzo che ha ribadito lo stato di solidità del bilancio di Friuli nel Mondo. «Inoltre la Regione Friuli Venezia Giulia ha riconfermato gli stessi finanziamenti degli anni scorsi. Non ci sono particolari segnali di pericolo in questo momento, anche grazie alla politica di riduzione dei costi che il presidente Pittaro sta attuando».

Una serie di interventi che ha visto, fra l'altro, rivedere tutti i contratti di fornitura all'Ente nell'ottica di una generale razionalizzazione dei costi e degli impegni finanziari.

Nel corso dell'assemblea ordinaria è stata poi data lettura del piano di attività per il 2011, che vede il suo culmine, come di consueto, negli appuntamenti estivi: il 6 e 7 di agosto, infatti, Spilimbergo ospiterà l'*VIII Convention e l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo*, un evento che sta crescendo in modo entusiasmante e che già pone le fondamenta per diventare indimenticabile. È stata poi data lettura delle tre linee di intervento per l'anno in corso che prevedono il coinvolgimento delle giovani generazioni, i progetti di sviluppo degli strumenti di comunicazione per i corregionali nel mondo e le iniziative di carattere culturale ed economico. È stata quindi data lettura della composizione del nuovo Consiglio direttivo dell'Ente che ha visto, come anticipato, l'ingresso dei rappresentanti dei Fogolârs.

RINNOVO delle CARICHE SOCIALI

PRESIDENTE
Pietro Pittaro

PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros

VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia

CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi
Ivano Cargnello
Rappresentante per il Nord America
Alessandro Ciriani
Lionello D'Agostini
Antonio Devetag
Pietro Fontanini
Alido Gerussi
Enrico Gherghetta
Egilberto Martin
Rappresentante per Oceania, Oriente, Africa
Tacio Puntel
Rappresentante per il Sud America
Mario Toros
Pietro Villotta
Rita Zancan Del Gallo
Rappresentante per l'Europa

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo
Presidente
Massimo Meroi
Comp. effettivo
Manuela Della Picca
Comp. effettivo
Silvia Pelizzo
Comp. supplente
Diego Gasparini
Comp. supplente

COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano
Presidente
Oreste D'Agosto
Feliciano Medeot



SANTA FE: VEDUTA NOTTURNA DEL CENTRO FRIULANO

di Alberto Picotti

"RAÍCES" RADICI DI FRIULANITÀ CHE SI RINFORZANO IN SANTA FE

Testimoniare ciò che è Friuli, ci porta spesso nel mondo dell'emigrazione che - per il Friuli stesso - rappresenta l'esperienza storica più importante e più incisiva negli ultimi due secoli. Il personale contatto con quel mondo m'induce sovente a ricordarlo, a parlarne, sia per l'affettivo rapporto con esso, sia per la concretezza che lo determina e che da esso scaturisce. Anche la diffusione del nostro mensile, che si espande in tutto il mondo, raggiunge tanti e tanti settori della nostra emigrazione rinnovando costantemente un benefico contatto umano con la nostra gente e con chiunque si senta partecipe della condizione migratoria, a qualunque Paese appartenga. Ecco allora che da una recente relazione di amici friulani d'Argentina ci viene offerto un nuovo spunto per parlare di loro, delle loro opere e, in questo caso, di un'opera specifica che contribuisce a rafforzare la vivacità e la concretezza di attività sociali, anche accessorie, ma determinanti in una proiezione di continuità di ciò che i nostri pionieri avevano faticosamente avviato. E qui parliamo del "CENTRO FRIULANO" di Santa Fe, città attualmente di circa 350.000 abitanti, capoluogo della Provincia omonima in Argentina.
Il "CENTRO FRIULANO" - come *Fogolâr Furlan* - era stato fondato nel 1951 su iniziativa promossa da Sergio Gon, originario di Jalmicco, coadiuvato da un nutrito gruppo di compatrioti, fra cui Celso Toniutti, originario di Prato Carnico: Sergio e Celso erano giunti in Argentina nel lontano 1927. Lo stesso Gon fu il primo *"presidente fundador"* di quel *Fogolâr.* Ricordo con viva soddisfazione che nel 1994 ebbi l'opportunità e il piacere di curare l'edizione, postuma, del suo libro: *"Jalmicco, un paese di emigranti"*: me l'aveva raccomandato lui stesso, fino all'ultimo, anche con una lettera poco prima di morire. È così che ricevetti dalla figlia Rosita - sposata a San Daniele del Friuli - la voluminosa raccolta delle sue pagine procedendo, con affettuosa cura, al normale riordino ed opportuna integrazione con varie foto e documenti.

Cogliamo l'opportunità di estendere un ulteriore, cordiale ricordo a Sergio Gon, proprio nel centenario, testé trascorso, della sua nascita: 1910. E rammentiamo quanto egli sia stato assiduo e ingegnoso lavoratore distinguendosi spiccatamente quale impresario edìle contribuendo allo sviluppo urbano di Santa Fe.
Ed ora il nostro argomento s'incentra proprio sul "CENTRO FRIULANO" di Santa Fe che, a distanza di 60 anni, risentiva di quel fenomeno "d'invecchiamento" che investe certi aspetti delle nostre originarie comunità all'estero. È un fenomeno naturale - ovvio, come spiegheremo - ma bisogna adoperarsi con cuore ed energia per rallentarne - almeno - l'impietosa corsa.
Pensiamo dunque ai protagonisti diretti della nostra diaspora: nonni, bisnonni ed oltre… Sono loro che hanno portato in Paesi lontani, assieme alle famiglie, il patrimonio avito di tradizioni, di lingua, di cultura, di umanità. Ebbene, via via che le loro generazioni si moltiplicano, subiscono l'inevitabile "bagno" delle culture locali. Figli, nipoti, pronipoti… crescono nei nuovi Paesi attingendone lingue, usanze e… coniugi. È così che, per un processo ovvio e naturale, si "diluisce" l'originalità paesana portata dai predecessori. Vivendo da vicino questi fenomeni non si può non rendersene conto e, per un certo aspetto, soffrirne. Ma si tratta di un percorso naturale al quale, tuttavia, si possono applicare dei "rallentatori" sensibilizzando le nuove generazioni - anche se oramai miste - al piacere di una costante riscoperta dei valori aviti, ravvivando così quei fuochi che in vari *"Fogolârs"* vanno via via affievolendosi.
Eccoci allora alle nostre *"Raíces"!*
Ma qui si tratta delle radici di un albero cresciuto e ramificato con frutti splendidi (ben degni delle loro stesse radici) frutti vivi, umani beninteso! che vogliono intensamente contribuire a conservarle vive e vitali, le loro radici, operando di conseguenza. Ecco, sono loro ora a parlare, i nipoti di nonno Sergio Gon e di nonno Celso Toniutti…

"In tempi ormai lontani arrivarono a Santa Fe i nostri nonni… Con il passare degli anni, uniti dallo stesso ideale - e cioè quello di riunire i propri paesani per ricordare la loro terra, parlare la loro lingua, mantenere vivi i loro usi e costumi, la loro cultura affinché non si perdano - fondarono il "Centro Friulano", cioè il "Fogolâr" nella nostra città: era il 1951.
In questi 60 anni, la frequente partecipazione alla vita del Fogolâr ha fatto sì che le famiglie friulane si moltiplicassero.
I nostri genitori hanno continuato a vivere l'ideale dei loro genitori, e così pure noi che abbiamo imparato ad amare e rispettare tutto quel prezioso bagaglio morale tramandatoci e che costituisce il faro della nostra vita. E così, con tutto l'entusiasmo e la grinta dei friulani, abbiamo creato la nostra nuova fonte di lavoro ottenendo la concessione per la gestione del buffet *del "Centro Friulano" che per la prima volta, in tanto tempo, viene affidata a discendenti di soci-fondatori dell'istituzione…"*
Apriamo una breve ma utile considerazione su un *buffet* in seno a un *Fogolâr*: ebbene, un *Fogolâr* non esaurisce la sua funzione solo con una sala per conferenze, una biblioteca, una esposizione di cari ricordi… un *Fogolâr* si rende vivo e palpitante facendogli offrire anche la possibilità di poter creare uno stimolo alla riunione, vivacemente concreto, come può essere infatti un *buffet* quand'è curato non solo con la dovuta professionalità, ma altresì con l'animo aperto e rivolto a quelle più alte finalità che un'ottima gestione contribuisce a raggiungere: il richiamo!
Ed in questo i nostri giovani stanno riuscendo perfettamente vivacizzando la splendida sede del *Fogolâr*, offrendo specialità e simpatia che costituiscono già un richiamo intenso negli ampi saloni che ospitano particolari eventi sociali come convegni, nozze, compleanni, rievocazioni ecc... Ed oltre ai saloni, il *"Raíces"* offre pure, nella stagione calda, una distensiva accoglienza nel *"PATIO CERVECERO"*, letteralmente il tipico "giardino della birra", tanto caro anche nel ricordo del nostro *"PIERGOLÂT"*.




I dinamici gestori del rilanciato Centro Friulano: da destra in alto Adriana, Jorgelina, Elio con la sposa Veronica e... mamma Anita.

Uniti dallo stesso ideale di riunire i propri paesani

E concludono i nostri giovani:
"…il nostro obiettivo è fare di questo posto un punto di riferimento per le famiglie e gli amici, per continuare a trovarsi e stare insieme in allegria. E proprio questo si sta verificando. Tantissimi amici che da tempo non visitavano il CENTRO FRIULANO, si sono trovati a rivivere emozioni e ricordi dei propri avi. Molti di loro, con grande interesse percorrono gli ambienti alla ricerca di particolari (quadri, fotografie, pergamene…) che testimoniano la operosa vita dell'Istituzione e dei bravi friulani che l'hanno resa così importante nel contesto sociale della città di Santa Fe. Ma non solo i friulani! Tutta la comunità italiana e non, si è fatta presente sin dall'inizio, e veramente ne siamo fieri.
Noi giovani imprenditori di radici friulane, vogliamo ringraziare tutti i nostri amici e famigliari per l'incondizionato appoggio che ci stanno offrendo e, in particolare, il Direttivo del "CENTRO" per la fiducia accordataci. Confidiamo fermamente di continuare su questa strada con tanto impegno e serietà per degnamente onorare ciò che dai nostri nonni abbiamo ricevuto".
E… bravi i nostri giovani! che fra l'altro estendono un caldo invito, ai friulani in Patria, di inserire più spesso Santa Fe nei propri itinerari vacanzieri o semplicemente di viaggi esplorativi all'estero! In Argentina, al *"Centro Friulano"* di Santa Fe, potranno constatare la realtà di quelle *"Raíces"* e godere un'accoglienza fraterna e festosa che lascerà piacevole traccia nel ricordo.
E da "FRIULI NEL MONDO" giunga a voi tutti, cari giovani friulani di Santa Fe, il più vivo plauso e l'augurio a proseguire nella vostra azione con quel forte impegno che avete saputo dimostrare. *Mandi mandi!*
E… ariviodisi proprit a Santa Fe!

FOGÓN FRIULANO DE RESISTENCIA

FIESTA DE DESPEDIDA DEL AÑO DE COMISIÓN DIRECTIVA



Imágenes de la fiesta de despedida del año de nuestra Comisión Directiva, en la cual hicimos entrega de distinciones a los socios Honorarios: Alice Samassa de Cortina, Italo Pietto, Antonio Cerno, Ada Gambin de Tonutti y Rosanna Bolzán de Cristini, quienes con trabajo y dedicación hicieron mucho por nuestro Fogolâr. Tambien nos acompañó el Señor Jean Paolo Dellamea, italiano de Chiusaforte del Friuli, quien está en la Argentina buscando sus familiares. Nos decía que es jubilado de Ferrorcariles y que está en la Argentina desde hace un mes visitando a sus familiares, se contactó con un miembro de nuestra Comisión Directiva, el Sr. Victor Dellamea, quien lo orienta y acompaña en nuestra ciudad.

Dante Santi, *Presidente*





CENTRO FRIULANO DE COLONIA CAROYA

ORGULLO FRIULANO POR RECONOCIMIENTO NACIONAL A VINOS ELABORADOS EN **COLONIA CAROYA**

Una enorme satisfacción y orgullo le produjo al Centro Friulano de Colonia Caroya saber que en la XXII Cata Nacional de Vino San Juan 2010, vinos y champagnes elaborados en la ciudad merecieron medallas de oro y plata. La Cata Nacional de Vino es una de las máximas instancias de evaluación de la calidad de los vinos que se producen en toda Argentina y los vinos caroyenses compitieron con productos elaborados en San Juan, Mendoza, Río Negro, Catamarca, La Rioja, y Salta. El Centro Friulano celebró que se hayan premiado los vinos que elaboraron los enólogos Santiago Carlos Lauret y Gabriel Campana, dos personas que están profundamente ligadas a la institución y que formaron parte en algún momento de la comisión directiva y de los programas de intercambio que gestó el Centro Friulano. De hecho, Campana tuvo la posibilidad de completar sus estudios profesionales de Enología en Italia, merced a las tratativas que realizó el Centro Friulano con el Ente Friuli Nel Mondo hace ya varios años. Hoy, ambos enólogos encabezan los equipos técnicos de las dos bodegas más importantes que tiene Colonia Caroya: La Caroyense y Bodega Nanini. Volviendo a la Cata Nacional de Vino de San Juan, vale destacar que La Caroyense recibió las siguientes distinciones: Medalla de Oro para su champagne Caroyense Piu extra brut; Medalla de Oro para sus vinos regionales; Medalla de Plata para su champagne Caroyense Piu Nature; y Medalla de Plata para su chamapagne Caroyense Piu Extra Brut Pinot tinto. En el caso de Bodega Nanini, un varietal Merlot cosecha 2009 recibió una medalla de plata y un varietal Cabernet Sauvignon fue merecedor de otra medalla de plata, repitiendo el reconocimiento por tercer año consecutivo. También recibió medalla, aunque en este caso de oro y también por tercer año consecutivo, el mistela cosecha 2008. Además de los vinos, hubo entrega de medallas para los enólogos Campana y Lauret que vienen cosechando reconocimientos nacionales desde el año anterior cuando decidieron enviar a concurso las producciones realizadas en Caroya. "Competimos con bodegas importantísimas del país, que exportan muchos de sus productos, y que tienen un nivel de tecnificación que nuestras bodegas todavía no pudieron alcanzar. Por esos motivos, estamos doblemente satisfechos por los resultados que obtuvimos y por el lugar que está adquiriendo Colonia Caroya en la consideración de la comunidad vitivinícola argentina", relató Gabriel Campana.

Claudio Minoldo





El día lunes 29 próximo pasado en sesión de Comisión Directiva de la Institución se distribuyeron los cargos entre sus miembros, quedando la misma conformada de la siguiente manera:
Presidente BOEZIO Sergio Daniel, boeziosergio@hotmail.com **Vice Presidente** CRAGNOLINI Daniel **Secretaria** GRION Susana María, susygrion@hotmail.com **Pro Secretario** BOEZIO Carlos **Tesorero** LAURET Hilario Segundo **Pro Tesorera** BOCALON Cristina Esther **Vocales Titulares** ROYA Antonio, VISINTIN Carlos, PROSDOCIMO Marcelo, VISINTIN Mauricio, FANTUZZI Jaime, BOCCALON Olga, CRAGNOLINI Silvia, GRION Luis Emilio **Vocales Suplentes** BADALUZZI Daniel, BOEZIO María Emilia, SILVESTRI Ricardo, TOSO Walter, CRAGNOLINI Cecilia, MOLINA Andrea **Revisores de Cuentas Titulares** VISINTIN Fernando, CANDUSSI Olga, ZAYA Marcelo **Revisores de Cuentas Suplentes** VISINTIN Lucas, CRAGNOLINI Silvina - **Contactos**: + Secretaría del Centro Friulano de Colonia Caroya 03525 15642762 / susygrion@hotmail.com + Museo Casa Copetti 03525 465555 / casacopetti@coop5.com.ar caroya@friuli.org.ar / www.friuli.org.ar

SOCIEDAD FRIULANA DI BUENOS AIRES

IL DISCORSO DEL NUOVO PRESIDENTE JOSÉ EDUARDO ANTONUTTI, IN OCCASIONE DEL PRANZO OFFERTO PER L'83º ANNIVERSARIO DEL SODALIZIO

"È un onore per me essere stato nominato Presidente della Società Friulana di Buenos Aires, carica non esente da responsabilità e impegno con tutti voi. Non posso tralasciare di ricordare, in questo momento, tutti coloro che mi hanno preceduto nella carica e che hanno saputo portare avanti questa Istituzione. Altrettanto cercherò di farlo io nel migliore dei modi, preservando il patrimonio e dando prestigio alla nostra storia e cultura. Per me è una grande sfida generare progetti in comune con tutti i membri della Commissione Direttiva, cercando stimoli e innovazioni permanenti con lo scopo di garantire un futuro promettente. So che non sarà impresa facile, dovremmo lavorare con decisioni di comune accordo per raggiungere dei successi.
Come primo termine, crediamo conveniente proseguire e terminare al piú presto possibile la biblioteca e la sala di audio visuali, la cui gestione è stata portata avanti nella città di Udine attraverso l'Ente Friuli nel Mondo, dal nostro caro Emilio Crozzolo. Questa biblioteca naturalmente porterà il suo nome.
Ringrazio le persone che mi hanno sostenuto incondizionatamente e disinteressatamente con la loro presenza e collaborazione.
È mio desiderio offrire momenti di allegria e felicità alla nostra collettività Friulana, ai cittadini Italiani ed Argentini, e a tutti coloro che ci seguono con entusiasmo.
Mi impegno a proseguire lavorando per un sostenuto progresso di questa Società Friulana con il sostegno, incoraggiamento e supporto di tutti i suoi membri.
Grazie."



IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIEDAD FRIULANA DI BUENOS AIRES

Presidente Antonutti José Eduardo Vicepresidente Cancian Mario Gabriel Tesoriere Arzeno Miguel Pro Tesoriere De Agostini Galliano Remo Segretario Baschera Eduardo D. Pro Segretaria Castiglia Olivia Consigliere Titolare 1° Melotti Ida Consigliere Titolare 2° Nuñez, Norma Consigliere Titolare 3° Nuñez Stella Maris Consigliere Titolare 4° Nara Scarsini Amanda Consigliere Supplente Chittaro María Rosa Revisori dei Conti *Titolare 1°* De Marchi José *Titolare 2°* De Marchi Luciano *Supplente* Manarín Luis

FOGOLÂR FURLAN COSTA Y VALLE DEL CHUBUT

Il 30 novembre 2010 ha concluso il suo primo livello scolastico nella scuola "Colegio Salesiano Dean Funes" de Comodoro Rivadavia - Chubut, Luciano Mayeron, il figlio più piccolo del vicepresidente del Fogolâr Furlan Costa y Valle del Chubut, Bruno Silvano Maieron.

Nella foto i genitori Lyria e Bruno abbracciano orgogliosi il giovane Luciano. Il Fogolâr Furlan Costa y Valle del Chubut si congratula con Luciano e gli augura il più sincero "in bocca al lupo" per la futura carriera scolastica.

Adalberto Redolfi De Zan, *Presidente*



CENTRO FRIULANO DI SAN JUAN

RINNOVATI GLI ORGANI DIRETTIVI

Il passato 10 dicembre, nel nostro sodalizio si è realizzata l'Assemblea Ordinaria corrispondente al periodo 2010-2011 in cui si sono rinnovati i direttivi che resteranno in carica per i prossimi 12 mesi.
Sono stati eletti:
Presidente: Giuseppina Pellegrini
Vice-Presidente: José Diaz
Segretaria: Mariangela Pellegrini
Pro-Segretaria: Claudia Del Zotto
Tesoriere: Evelino Facchin
Pro-Tesoriere: Alfredo Serafino
Consiglieri Titolari:
Carlos Zelko, Ricardo Blarasin
Supplenti: Ariel Sosa, Silvana Diaz Fior
Revisori dei Conti: Nelly Del Zotto, Giuliano Battistella, Luis Negro.
È da sottolineare che nel comitato formato compaiono nomi nuovi, sono giovani che daranno vitalità al nostro sodalizio.

Josefina Pellegrini
Presidente

di Giovanni Moret, *Presidente del Fogolâr Furlan Udinese Club di Zurigo*

POESIA, GASTRONOMIA E IMPRESA IN UN INCONTRO A ZURIGO



Il poeta carnico Leonardo Zanier.

Sabato 4 dicembre presso la Casa d'Italia di Zurigo si è svolta una serata friulana organizzata dall'Istituto di Cultura italiana di Zurigo, unitamente al Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo e con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia. Il Console, il ministro Mario Fredigotto, ha presenziato alla serata in cui Leonardo Zanier, poeta e scrittore friulano ha presentato i suoi lavori ad una attenta platea, venuta numerosa per testimoniare la simpatia a Leonardo, che anche in questa occasione ha dato il meglio come sempre. Con una vitalità di pensiero ha presentato i suoi scritti per meglio far capire le tematiche della nostra piccola patria, in cui l'uomo è e rimane il principale attore. I friulani e non presenti in sala hanno percepito nella lingua dei padri il pensiero di Zanier, che alternava nella lettura il Friulano e l'Italiano.
Il nostro sodalizio ha organizzato uno spuntino che si doveva inserire nel tema della serata in cui la Carnia era in primissimo piano. Cibo semplice per una terra di montagna, un buon pane con salame e il formaggio più rappresentativo, il Montasio, e non poteva mancare una prelibatezza dell'alto Friuli, lo Speck di Sauris accompagnato da ottimi vini friulani, dal Friulano al Refosco e il Cabernet. Per finire un dolce friulano, la Gubana, con una spruzzatina di Grappa, in modo da esaltarne il sapore.
Il nostro sodalizio ha aperto una finestra in Friuli, come la Confindustria di Udine, presente anche in questa occasione attraverso i suoi aderenti, quali Vida, Morgante, Wolf, Pezzetta, Colutta e Pittaro, presenti per far conoscere le specialità della nostra Regione. Siamo fortemente convinti che abbinare la cultura con il piacere della tavola sia molto gradevole e i numerosi apprezzamenti che abbiamo ricevuto durante la serata ci stimolano a continuare in questa direzione.
Come anche ci ha fatto piacere che il presidente di una associazione italiana di Zurigo abbia auspicato la possibilità di unire i nostri sodalizi per una manifestazione per invogliare i giovani della seconda e terza generazione a partecipare attivamente alla riscoperta delle nostre radici. Quindi, grazie Leonardo per averci dato modo di parlare insieme dell'identità che vogliamo continuare ad approfondire per capirci meglio e magari per aiutarci ad essere più solidali con gli altri. Grazie anche a chi continua tenacemente a promuovere la nostra cultura e a tutti coloro che, operosi volontari in tante attività, fanno onore alle nostre origini comuni.

COMUNE DI VILLA VICENTINA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

5° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA IN LINGUA ITALIANA E FRIULANA *"LE VOCI DELL'ANIMA"*

Il Comune di Villa Vicentina ha indetto, con deliberazione delle Giunta Comunale n. 72 del 7 dicembre u.s., il 5° Concorso Nazionale di Poesia in lingua italiana e friulana "Le Voci dell'anima".

L'iniziativa, nata con l'intento di valorizzare la poesia in tutte le sue forme, facendo emergere capacità letterarie che spesso trovano difficoltà ad esprimersi e a raggiungere i canali ufficiali, e di divulgare e valorizzare, soprattutto tra i giovani, l'uso scritto e parlato della lingua friulana, è giunta alla sua quinta edizione ed ha avuto un notevole riscontro in termini di partecipazione nelle passate edizioni. Nelle prime quattro edizioni sono state presentate complessivamente quasi 2.000 liriche. Numeri particolarmente significativi quindi, che hanno spinto l'Amministrazione Comunale a riproporre l'iniziativa anche per l'anno 2011. Tale risultato costituisce un traguardo importante ed ambìto, se si pensa che molte iniziative del genere nascono e muoiono subito dopo. L'Amministrazione Comunale di Villa Vicentina ha sempre proseguito con coraggio, impegno e passione letteraria, il che ci ha premiato e spronato a proseguire, a volte non senza qualche difficoltà.
Il desiderio, e impegno, dell'Amministrazione Comunale è continuare nel futuro, contribuendo in tal modo alla crescita culturale e "poetica" della nostra società e in particolare del nostro territorio. La poesia è anche veicolo di civiltà, di progresso sociale e di riaffermazione di antichi, insostituibili valori umani.
Il concorso si articola in tre sezioni:
SEZIONE A Adulti.
Opere in lingua italiana
SEZIONE B Adulti.
Opere in lingua friulana con traduzione a margine
SEZIONE C "Poesia nelle scuole"
Opere in lingua italiana
La sezione C "Poesia nelle scuole" è aperta agli studenti delle scuole primarie e secondarie di I grado. Gli studenti delle scuole secondarie di II grado verranno inclusi nelle sezioni A e B. La partecipazione al Concorso è GRATUITA.
Il termine ultimo per la presentazione delle opere è fissato al 31 marzo 2011. L'iniziativa avrà conclusione il 30 luglio 2011, data in cui si terrà la cerimonia di premiazione.

Sara Colugnatti
Assessore alla cultura

di Argo Lucco, *Presidente del Fogolâr Furlan di Basilee*

SERATA DI GALA PER IL 50° DEL FOGOLÂR DI **BASILEE**

Memorabile incontro con qualificate rappresentanze dalla Svizzera e dall'Unione Europea

Il Fogolâr Furlan di Basilee, prima associazione regionale italiana fondata in Svizzera, ha concluso con un gala di successo le manifestazioni organizzate nel 2010 per ricordare il 50° anno di fondazione e il secolo di emigrazione friulana nella regione. È stata una serata memorabile per partecipazione, contenuti e per le personalità presenti.
Le manifestazioni volute dal Fogolâr Furlan di Basilee per i 50 anni di vita hanno trovato nella serata di sabato 23 ottobre il coronamento degli incontri di tutto l'anno. Molti i friulani presenti e di molte generazioni con tanti giovani a sottolineare, insieme con le rappresentanze della Svizzera e dell'Unione Europea, l'importanza della serata. Tra gli ospiti il governatore di Basilea Campagna Urs Wüthrich, la reggente il Consolato d'Italia a Basilea Gaetana Carruggio, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro e il presidente dell'Unaie Franco Narducci e molti presidenti di Fogolârs Furlans della Svizzera e dell'Unione Europea.
Le personalità presenti hanno rimarcato l'intensa attività, spesso pionieristica, svolta dal Fogolâr di Basilee a livello svizzero ed europeo in particolare nei primi venticinque anni e nell'ultimo lustro con alta sensibilità politica e tenace determinazione. Tra le azioni da ricordare l'insediamento della Consulta regionale dell'Emigrazione in Friuli-V.G. per prima in Italia; la promozione del primo Congresso delle Associazioni friulane in Svizzera nel marzo 1969, preso ad esempio dall'associazionismo italiano in Svizzera per la "Lucerna l"; il Congresso europeo per la ricostruzione del Friuli terremotato tenutosi a Basilea nel marzo 1978. Il Governatore Urs Wüthrich ha evidenziato l'alto livello di integrazione raggiunto dagli emigrati friulani, giunti nella regione di Basilea da ben un secolo. L'onorevole Narducci ha sottolineato l'importanza di mantenere ben salda l'unità del nostro paese, pur nella flessibilità di un federalismo solidale, da egli sostenuto anche in Parlamento. La raffinata cena di gala all'Hotel Hilton è stata animata dai giovani con radici friulane, con la conduzione di Andreas Ernesto, ed Helene, presidente dei Balarins furlans. Dal Trio della Carnia, musici giramondo, note lontane e bellissime. Sono stati



Nella foto il presidente Pietro Pittaro assieme agli emigrati friulani, membri del Fogolâr furlan.

distribuiti il gagliardetto e la medaglia del Cinquantenario, realizzati con le risorse messe a disposizione dall'amministrazione provinciale di Pordenone, su intervento dell'assessore alla Cultura Eligio Grizzo che con il presidente Alessandro Ciriani ha sostenuto l'iniziativa. La medaglia è stata realizzata con tecnica a fondo specchio ed è opera del maestro Piero Monassi, già presidente del Fogolâr di Milano ed illustre coniatore friulano, premiato anche a Vicenza con un riconoscimento alla carriera. A ricevere per primi gagliardetto e medaglia sono stati il rappresentante del cantone di Basilea città e il presidente Pittaro che ha poi posato con i numerosi Friulani onorati con pergamena dell'Ente Friuli nel Mondo per i 50 anni di emigrazione. Sono seguiti alcuni presidenti presenti per l'occasione e guidati da Domenico Marangone, al vertice per tantissimi anni del Fogolâr di Basilee con sensibilità culturale e politica. Assieme a lui sono stati onorati alcuni "fondatori" rientrati per l'occasione dal Friuli.
È ad essi che va riconosciuto il gran merito di aver fondato, all'interno del Fogolâr un coro e un gruppo danzerini. "Questo - ha sottolineato il presidente Argo Lucco - ci riempie di legittimo orgoglio, poiché l'attività dei giovani friulani nella regione di Basilea ha avuto riconoscimenti in Europa. Il coro promosso e diretto da Romano Clocchiatti e il gruppo danzerini organizzato da Adelchi Clocchiatti e da Carmen Comand hanno animato la fondazione di illustri Fogolârs come quello di Lussemburgo e di Parigi. Spirito di iniziativa, certo, ma anche elevato talento hanno caratterizzato la giovane generazione friulana emigrata nel secondo dopoguerra a Basilea, che ha passato il testimone per decenni ad altri giovani guidati da Paola Marchetti". Il Fogolâr furlan di Basilee, tra i più attivi in Europa, ha raggiunto nel continente proprio per primo l'ambìto traguardo del cinquantenario di fondazione. Il riconoscimento dell'Ente Friuli nel mondo per quanto è stato fatto e per i tanti progetti in cantiere è stato portato dal presidente Pietro Pittaro, che ha ricordato la consolidata presenza dei friulani in Svizzera e ha reso merito non solo allo straordinario contributo dato allo sviluppo del paese ospitante, ma, soprattutto ha sottolineato l'esemplare attaccamento che essi conservano verso i valori e la cultura del Friuli. L'atmosfera della serata, che ha visto anche la presenza di numerosi emigranti rientrati per l'occasione dal Friuli, è stata carica di ufficialità, certo, ma anche di legittima fierezza per una consolidata identità. Quella che il consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Basilee ha sempre trasmesso in questi anni in cui, con impegno e professionalità, ha promosso attività e manifestazioni. Si tratta di un esempio luminoso, come hanno sottolineato gli intervenuti, per tanti sodalizi, giovani e meno giovani, ma soprattutto di un concreto motivo per nutrire fiducia nel futuro che potrà attendere ogni associazione e lo sviluppo delle relazioni tra il Friuli e le comunità all'estero.
Tutto questo anno di incontri, rassegne, manifestazioni è la dimostrazione di come un Fogolâr Furlan, quello di Basilee, che lavora con continuità e passione, sia una risorsa anche per la Regione Friuli-Venezia Giulia: importante è focalizzare le dinamiche di relazioni che coniugano la dimensione dell'identità friulana con quella europea.





di Claudio Petris

EMIGRATI ITALIANI NEL MIDI-PYRÉNÉES

Ricordare il contributo di chi ha lasciato il nostro paese

Nel corso di quest'anno si festeggeranno i 150 anni dell'Unità d'Italia ed è previsto il ricordo dei vari avvenimenti che hanno portato alla costituzione dello Stato italiano. A mio parere ritengo che dovrà venir ricordato anche il contributo della grande emigrazione in quanto è stato proprio uno dei fenomeni più significati della storia italiana tanto da renderla parte e simbolo dell'identità della nostra gente e per aver inciso in maniera rilevante alla sua crescita dal punto di vista umano, sociale ed economico.

Un capitolo di questa emigrazione, non ancora studiata a sufficienza, è quello, nel periodo compreso tra le due guerre, verso la Francia. Un'epopea che ha visto alterne fortune, costellata da sacrifici ma anche da successi e da una riuscita integrazione.

Un contributo allo studio di questo vero e proprio esodo, visto per di più dalla parte di chi li ha accolti, è stato dato alle stampe (in due edizioni: una in italiano ed una in francese) dall'Alliance Franco Italienne de Midi-Pyrénées con sede a Castelginest attraverso il volume "*Emigrati italiani nel Midi-Pyrénées in Francia*". Frutto di un lungo ed appassionato lavoro sviluppato sotto forma di 20 ritratti di emigranti e loro discendenti: ricordi ed emozioni per riempire un vuoto di memoria. All'interno del volume si possono trovare le storie dei vari: Moro, Arbete, Dalla Nora, Lincetto Grotto, Duchein, Zago, Bertacco, De Biasi, Ghirard, Specia, Minel, Stramare, Ghirardi, Casetta, Crivellaro, Soulié, Picauron e Spanghero.

Attraverso il racconto di queste vite, si permette alle giovani generazioni francesi ed italiane di misurare il cammino percorso dai loro antenati e le difficoltà che hanno potuto incontrare. L'emigrazione è anche la storia di queste piccole e grandi sofferenze di uomini e donne, che si sono dovuti rassegnare per tutta la loro vita a portare il peso della separazione da coloro che amavano. La sofferenza legata all'abbandono dei propri affetti ed alla divisione di molte famiglie che hanno costretto a volte a tagliare i ponti con il proporio passato, la propria cultura e tradizioni, è stata mitigata con la laboriosità, con il sudore della fronte ed il rigore morale. Elementi che hanno permesso di superare i momenti più difficili, trasformando le storie di emigrazione in momenti di successo. Queste storie le hanno scritte i tantissimi friulani e veneti tanto da diventare un modello non solo per gli italiani che vivono in Francia ma anche per gli stessi imprenditori locali. Lavoro, sacrificio e pazienza, spirito di adattamento e rispetto delle regole sono stati i requisiti che hanno contraddistinto l'operosità italiana all'estero. Valori questi che hanno permesso ai nostri connazionali di realizzarsi mettendo a disposizione della terra che li ha accolti tutta la loro laboriosità e capacità di rimboccarsi le maniche dando il proprio contributo per la crescita economica e sociale della nazione ospitante.

Lavoro, sacrificio, pazienza, spirito di adattamento e rispetto delle regole

Il 12 dicembre scorso, ad Alvisopoli di Fossalta di Portogruaro è stato presentato ufficialmente il volume "*Emigrati italiani nel Midi-Pyrénées in Francia*". Erano presenti il sindaco di Fossalta Paolo Anastasia, il coautore Luciano Sandron, il presidente dell'Alliance Franco Italienne de Midi-Pyrénées Alain Clerc, il fondatore dell'Alliance Franco Italienne de Midi-Pyrénées Bruno Grotto, il presidente dell'Associazione Veneziani nel Mondo Bruno Moretto e l'assessore regionale del Friuli Venezia Giulia Elio De Anna.

Ricordare però non basta. Occorre anche leggere in quegli eventi una continuità tra il passato ed il presente. La storia dell'emigrazione diventa così simbolo dell'identità italiana perché vi troviamo gli stessi valori che sono serviti anche in Italia a costruire la società in cui viviamo. Anzi i nostri emigranti che hanno lasciato la loro terra hanno mantenuto un amore ancora più forte per le tradizioni, per la lingua e per le loro radici.



"LAVORARE TANTO, MANGIARE POCO, AVERE TANTA FEDE E PREGARE"

Il Signor Gottardo Tomat, residente a Grand Quevilly (Francia) ci ha inviato questa bella storia. Parla della sua mamma che ha da poco compiuto 100 anni. Per festeggiare il suo compleanno tutta la famiglia si è riunita. Il Signor Tomat, assieme a mamma Irma e a tutti i familiari, ringrazia e saluta tutti i conoscenti friulani, italiani e francesi, la casa di riposo ed il Sindaco di Sequals che ha voluto essere presente per celebrare l'importante traguardo di Irma. Auguri anche dalla nostra Redazione.

Questa è la storia di **Irma Battistella**, nata a Lestans 100 anni fa, nel 1910. Per le signore che lavorano in cucina, il soprannome di Irma è: "la signora del poco mangiare". Il giorno 18 novembre 1910 in una grande casa a Lestans nasce la piccola Irma Battistalla, figlia di mamma Luigia e papà Giovanni; il parto è stato facile, mamma e levatrice sono molto soddisfatte del loro lavoro. Il peso, la lunghezza e l'ora della nascita non si sanno, ma d'altronde 100 anni fa c'erano altre cose a cui pensare… Irma è una buona bambina, quarta di sei fratelli, non piange e non si lamenta mai, anche se mamma Luigia la deve lasciare a casa per andare a lavorare nei campi.

A 6 anni Irma comincia la scuola, frequentandola con grande profitto, ma purtroppo, a causa della guerra e delle necessità della famiglia, nel 1917, mentre il Piave gronda del sangue dei nostri amati bersaglieri, la piccola Irma, a soli 7 anni, comincia a lavorare come baby sitter a Mestre. Dopo 3 anni di lavoro e di scuola di dialetto veneto accetta l'impiego di governante a Milano: lì può imparare il dialetto milanese, vedere il Duomo e la meravigliosa Madunina de Milan, e soprattutto continuare a leggere e a scrivere per suo conto. Irma infatti è un'autodidatta. I suoi "padroni" di Milano le permettono di leggere i libri della loro biblioteca mentre loro sono a teatro. E lei ne approfitta.

Dopo Milano è la volta di Torino dove, sempre a servizio, Irma impara anche a fare la bagnacauda e a capire il dialetto torinese. Tanti spostamenti. Datori di lavoro, esperienze hanno permesso alla giovane di mandare del denaro alla sua famiglia a Lestans (il primo stipendio a 7 anni era stato di 100 lire). In quegli anni Irma coltiva anche l'amore per Antonio, conosciuto in prima elementare, di cui si è innamorata al primo sguardo. L'amore è di quelli romantici, fatti di sguardi, sospiri, e di tante, tante lettere. Anche perché lui, ad un certo punto, parte per la Francia per lavorare.

Dopo 4 anni arriva il meraviglioso giorno del Sì: Irma e Antonio si sposano. Dopo le nozze, niente viaggio romantico, ma si parte per la Francia dove il lavoro aspetta entrambi. In quel Paese gli sposini vivono per ben 35 anni. Irma, ormai donna, svolgendo vari lavori e facendo tanti sacrifici, riesce ad imparare il Francese, a sperimentare la cucina francese insieme a quella italiana e a crescere due figli maschi: Gottardo e Angiolino. Per tutti gli amici francesi Irma è "Madame Tomat", ma gli Italiani la chiamano affettuosamente per nome. Quando Antonio va in pensione, i ragazzi ormai sono sposati e Irma è già diventata nonna. Come ama ricordare, a quei tempi diceva spesso "la mia semenza è stata buona". Dopo 35 anni passati in Francia, Irma e Antonio ritornano in Italia; Irma, ormai cittadina d'Europa, è triste all'idea di lasciare la sua cara Francia, dove rimangono i figli con le loro famiglie, ma dopo 30 anni di matrimonio non può lasciare il suo adorato Antonio e quindi parte con lui per cominciare un nuovo capitolo della sua vita.

A Lestans, in via Verdi, costruisce con Antonio il suo nuovo nido d'amore. Come una coppia di sposini novelli, Irma e Antonio si godono una sana vita di coppia per ben 20 anni. Una passeggiata tutti i giorni con la cagnolina Nina e la serenità di due pensionati. Un giorno Antonio si addormenta e Irma rimane da sola. Ama lavorare a maglia e passa molto tempo a fare scarpini per bimbi. Da semplice passatempo, questo diventa un vero e proprio lavoro di volontariato. Dopo aver fatto la baby sitter, la governante, la moglie, la mamma, la nonna, avere imparato a leggere e scrivere, a parlare veneto, milanese, torinese e francese, insomma, "dopo vecia", Irma fa scarpini per tutti a Lestans e non solo. Le sue scarpette arrivano fino in Russia e in America tramite le donne di carità. A Irma arrivano lettere di ringraziamento che le danno molta soddisfazione. Purtroppo gli anni passano anche per lei ed un giorno un incidente stradale mette Irma nella condizione di essere ospitata dalla casa di riposo di Cavasso Nuovo.

L'inizio, è un pochino difficile: posto nuovo, nuove persone, non più la tranquillità di casa. Ma per una come lei è un tassello in più da aggiungere all'immenso puzzle che ha costruito nella sua vita.

Dal giorno della tua nascita sono passati 100 anni e tu ancora oggi sei grintosa e piena di energia, come è stato il tuo primo vagito. Ora tutti sappiamo che la tua ricetta per arrivare a questa età è: "*lavorare tanto, mangiare poco, avere tanta fede e pregare*". Ora, Irma, 100 anni li hai compiuti e noi ti auguriamo di cuore che tutto il tempo che il Signore ti darà, sia sempre sereno e gioioso. Buon compleanno!



LE NOSTRE PAGINE CULTURALI

Iniziamo col numero uno del nuovo giornale Friuli nel Mondo trasformato in rivista, la pubblicazione di alcune pagine culturali.
Saranno scritti di ricerca storica o di attualità, comunque interessanti per conoscere il pensiero di oggi e quello di ieri. Chino Ermacora, ad esempio, è stato una penna formidabile nel descrivere le osterie d'un tempo, sia pure non remoto. Osterie che esistono ancora, o modernizzate, oppure scomparse o ancora trasformate in moderni, bar, pizzerie, discoteche e altro. L'Università del Friuli, diceva sempre Alfeo Mizzau, il dotto politico di Beano, era per noi friulani la Canonica, la Stalla e l'Osteria.
Noi cominceremo con scritti tratti dal volume "Vino all'ombra" di Chino Ermacora, dove si descrivono ambienti, persone, paesaggi, discorsi resi talmente bene dalla penna da vederli con la mente quasi come una televisione dei tempi in cui non esisteva. Insomma osterie.
Leggiamo assieme.

Il seguente testo è tratto dalla: *Guida sentimentale delle Osterie del Friuli, di Trieste e dell'Istria, con un panorama dei vini italiani ad uso del bevitore intelligente*. Udine, 1935, che porta in epigrafe una citazione di messer Pietro Andrea



MATTHIOLI (sec. XVI) che dice: "Et però credo che molta felicità sia agli uomini che nascono dove si trovano buoni vini".

di Chino Ermacora

RAMÀNDOLO

A Ramàndolo, come indica una rozza scritta alla confluenza delle stradicciole per cui vi si accede da Torlano e da Sedilis, non c'è che una chiesetta e un'osteria. Si scorgono "tra i frondosi castagni e i rosseggianti vigneti" che colpirono Ippolito Nievo. Né vi mancano i ciliegi, i peschi, i mandorli, bellissimi nelle loro fioriture.
Da buon fedele, entrerai prima in chiesa anche per ammirarvi gli affreschi quattrocenteschi liberati dallo scialbo; passerai indi all'osteria, dove farai conoscenza con Virgilio - un giovane biondo dagli occhi azzurri - che ti recherà il delizioso Ramàndolo, il vino che, sin dal medioevo, raggiungeva a dorso di mulo la mensa papale, e che ha dato fama alla plaga. Nella quale il sole, la terra e la gente diventano uno stesso elemento. Non batte il sole tutto il giorno i fianchi del monte, scaldando la terra d'ocra che dona all'uva il colore dell'ambra? E non sono color dell'ambra i capelli delle ragazze che escono dalle chiesetta odorante d'incenso?
- Ogni anno, alla fine d'ottobre, - spiega Virgilio, - teniamo una riunione sotto questa pianta.
Saremo una trentina. E diciamo: sotto, a chi tocca l'osteria della Madonna, che si chiama di San Giovanni. Io no, tu sì, io sì, tu no, finalmente ci accordiamo. Da parte mia, accetto sempre la carica, che dura tre mesi. Scegliamo poi in commissione il vino migliore che il proprietario cede per un dato prezzo; noi lo rivendiamo con un giusto guadagno destinato alla chiesa…
- Allora la Madonna ha ragione a mandarvelo buono.
- Sì, sì; e noi ci teniamo a farlo tale. Non vi dico però le fatiche che costa. L'alba ci sorprende nel vigneto col piccone e la vanga, specialmente quando si fanno gli scassi per rinnovare i vitigni; e la sera, suona l'Avemaria che siamo ancora al lavoro...
Sul punto di partire, gli allungo la mano.
- Scusate, le mie sono mani da contadino… - e mi mostra i calli estesi. - Ma in quanto a salute, da vendere. Siamo in dieci fratelli, e mai usato l'olio di ricino.
Se vuoi conoscere Ramàndolo, bada che sia un giorno festivo. Vi troverai un vino amabile, gradito ai palati femminili, uova sode, salame, formaggio e persino sardine sott'olio. Negli altri giorni, Virgilio attende ai vigneti, e bisognerà mandargli la voce. Allora salirà a te, affacciato nel frattempo al muretto del sagrato; salirà a grandi passi, con le chiavi della cantina.
Ma invano attenderai la sorella sua bionda, andata in sposa in città.

di Eddi Bortolussi

GIANFRANCO D'ARONCO HA COMPIUTO 90 ANNI

Festeggiato a Udine il "Patriarca della Friulanità"

Per un doveroso e quanto mai significativo gesto di riconoscenza, il salone del Consiglio di palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, ha ospitato martedì 19 ottobre e venerdì 17 dicembre, due manifestazioni in onore del prof. Gianfranco D'Aronco, da tutti ormai definito come il "Patriarca della Friulanità". Nato a Udine nel 1920, Gianfranco D'Aronco conseguì il perfezionamento in filologia romanza e moderna nel 1950 ed insegnò storia delle tradizioni popolari e filologia romanza nelle università di Padova, Siena e Trieste. È considerato uno dei maggiori critici della letteratura friulana. Ma è stato soprattutto un protagonista del movimento autonomista friulano. Assieme a Chino Ermacora, Pier Paolo Pasolini, Tiziano Tessitori ed altri, nel 1947 fondò il Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale. Nell'arco della sua attività letteraria diresse riviste come "Il tesaur" (1949-64), "Quaderni del tesaur" (1957-61), "Tradizioni" (Padova 1962-64), "Studi di letteratura friulana" (1969-73), "Ce fastu?" (1979-87), "Iulia gens" (1963-65) e la collana "Biblioteca minuscola di autori friulani" (1958-62). Ha al suo attivo centinaia di studi e decine di pubblicazioni. Ma qui, possiamo permetterci di ricordarne solo alcuni. Come ad esempio: "LA REGIONE FRIULANA" (a cura del Movimento Popolare Friulano per l' Autonomia Regionale, 1947), "Le tradizioni popolari in Italia e nel Friuli" (1958). La prima e monumentale "Nuova Antologia della Letteratura Friulana" (1960), "Il Friuli a mezzadria", del 2008, che raccoglie tutta una serie di articoli pubblicati da D'Aronco su varie testate, a partire dal 2 dicembre 1945, dove pubblicò su "Libertà" un necessario e "chiarificatore" articolo: "A proposito di autonomia regionale-amministrativa friulana". Ma a noi piace ricordare soprattutto l'articolo "I friulani sono buoni", pubblicato il 6 ottobre 1946 su "Il Nuovo Friuli", dove tra l'altro D'Aronco precisa che: "L'autonomia è il primo passo verso la nostra vita democratica. Se poi essa ci venisse praticamente ostacolata - scrive l'illustre studioso - allora non sarebbe forse da trascurare il sorgere di un movimento popolare friulano per l'autonomia regionale amministrativa". "In netto contrasto - precisa al riguardo D'Aronco - con la concezione di Tiziano Tessitori, leader indiscusso dell'autonomia nostra, nasceva così una regione che si sarebbe rivelata duplice solo nel nome: unica invece, anzi unitaria nella realtà amministrativa". L'ultimo articolo riportato su "Il Friuli a mezzadria" e precedentemente pubblicato su "Messaggero Veneto" del 9 dicembre 2008, riguarda i problemi dell'università di Udine, o meglio l'università del Friuli. Si tratta in pratica di una lettera aperta al Presidente della Regione Tondo, dove D'Aronco lamenta le preoccupanti condizioni finanziarie in cui versa la trentennale università del Friuli. "Egregio Presidente - scrive D'Aronco -, non si lasci travolgere dalla bora... Dia una risposta alle istituzioni e associazioni firmatarie il 28 ottobre del patto per la università friulana: la Provincia e l'Arcivescovado, la Camera di commercio e la Filologica, il Comitato per l'autonomia, il Consorzio universitario, le Piccole e Medie Industrie, la Coldiretti, la Confragricoltura, la Confartigianato, la Confcooperative, la Legacoop, la Cgil udinese, la Uil di Gorizia e Udine, le Acli, la Banca di Cividale, l'Ente Friuli nel Mondo ecc. Ma dia una risposta, se può, in modo esplicito: a tutto tondo".
Alla festa in Provincia per i 90 anni del "padre dell'autonomismo friulano", festa che è stata coordinata e moderata per l'occasione da William Cisilino, sono intervenuti, assieme al presidente della Provincia Pietro Fontanini, Roberto Dominici del Comitato per l'autonomia, l'assessore regionale alla Cultura Elio De Anna, il sindaco di Udine Furio Honsell, il rettore dell'università Cristiana Compagno, il presidente della Filologica Lorenzo Pelizzo, il presidente della Fondazione Crup Lionello D'Agostini e il segretario dell'Istitût Ladin Furlan "Pre Checo Placerean" Geremia Gomboso. Un particolare saluto a nome della Curia e del vescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, è stato invece espresso dal vicario generale mons. Guido Genero. Nel successivo incontro, svoltosi venerdì 17 dicembre ed organizzato nell'ambito dell'XI edizione del progetto Maqôr, sodalizio culturale dedicato a don Gilberto Pressacco che studiò a lungo e profondamente le origini della chiesa di Aquileia, al prof. D'Aronco è stato consegnato, a cura del prof. Flavio Pressacco, attuale presidente del sodalizio, il primo premio *Rusticitas*, consistente in un disegno acquerellato, opera dell'artista tarcentino Tonino Cragnolini, che richiama appunto lo stile distintivo del cristianesimo aquileiese delle origini.





Il Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici in Friuli Venezia Giulia presenta

IL CASTELLO DI CORDOVADO

A livello storiografico locale si è presupposta a Cordovado la presenza di un impianto difensivo d'epoca romana, pur mancando il supporto di elementi archeologici o documenti d'altro tipo. Si è reso perciò necessario procedere per supposizioni e per interpretazioni. Alcuni studiosi sono del parere che il fortilizio medievale sia sorto al posto di un insediamento preistorico fortificato. Indubbiamente una continuità di stanziamenti umani tra l'età preromana e l'età medievale ci deve essere stata, come deve essersi mantenuta la funzione difensiva o di vedetta della zona. Più sicure sono le notizie che riguardano lo sviluppo del luogo fortificato di Cordovado, avvenuto per impulso dei vescovi di Concordia.
La nascita del castello viene infatti tradizionalmente posta nell'ambito dell'opera di ricostruzione del Friuli intrapresa, dopo le incursioni ungare, dai prelati aquileiesi. Del 1276 è un'investitura data in "castro Cordevadi… in palacio dicti domini episcopi Concordiensis", che risulterebbe essere il primo documento che esplicitamente nomina il complesso castellano e lo mostra pienamente operante. In quegli stessi anni, stando alla testimonianza resa il 9 Ottobre 1317 da Rodolfo di Cordovado, il castello conservava gli Statuti fulcheriani della diocesi di Concordia, promulgati nel 1275: doveva perciò essere nel pieno vigore della struttura militare e al centro della potenza vescovile. Cordovado divenne infatti sede di uno dei quattro gastaldati (il gastaldato nell'ordinamento medievale era una circoscrizione amministrativa governata da un funzionario, delegato ad operare in ambito civile, militare e giudiziario) in cui fu diviso il dominio concordiese e, nel 1337, fu dotato di un proprio statuto civile e criminale. Il potenziamento del luogo forte di Cordovado sarebbe stato una conseguenza della distruzione del castello di Fossalta (1255-1259, guerre degli Ezzelini, importante famiglia medievale veneta). Si può pertanto riconoscere chiaramente l'area castrense, cinta da un proprio fossato, dentro un perimetro più largo, murato e con fosse esterne, che è quello oggi visibile. Accanto al castello, nell'ambito della cerchia più ristretta, erano ospitate la loggia comunale e la chiesa di San Girolamo, che i vescovi poco prima del 1347 avevano fatto erigere appena fuori della porta castellana, ma dentro la cinta esterna. Nel borgo appena fuori le fosse del maniero, già ricordato nel 1318, erano allineate le casette degli abitatori. Gli elementi costitutivi del castello di Cordovado sono riassunti in una deposizione giurata del 1371, in cui gli uomini del luogo ricordano che il maniero con la cerchia murata, il borgo, la villa, il distretto, le torri e le pertinenze furono da tempo e sono dei vescovi di Concordia. Completato nelle sue strutture difensive, il castello venne a inserirsi in una tipologia castrense friulana assai diffusa (per esempio il castello di Villalta - Udine), comprendente il mastio in posizione arroccata, da cui si stacca un duplice ordine di difese, circondato dal fossato attraversabile su ponte levatoio, sul quale vigilava la torre portaia. Il maniero era composto di tre corpi, uniti fra di loro senza soluzione di continuità. Su tutti primeggiava l'alta torre quadrata. Dopo un corpo di disbrigo (che ospitava le carceri ed alcuni uffici), sorgeva il palazzo vescovile su quattro piani.
Il castello negli anni che seguirono si trovò al centro di violenti eventi bellici (assedi e guerra tra veneziani e ungheresi), che provocarono numerosi danni allo storico edificio. Devastazioni ancora maggiori vennero arrecate nel 1418, durante la lotta con Venezia che decretò la fine del patriarcato principesco di

Aquileia; in questo anno infatti Tristano di Savorgnano, a capo delle truppe veneziane, prese e incendiò il castello di Cordovado. Seguono poi le demolizioni del Seicento e l'intervento della famiglia dei conti d'Attimis per recuperarlo: demolirono la casa con la torre, sulle cui fondamenta alzarono il nuovo e più ampio palazzo, interrarono le contrafosse e di conseguenza eliminarono anche il ponte "levador". Le soppressioni dell'età napoleonica avevano riguardato anche il palazzo vescovile, che venne restaurato con interventi giudicati non idonei.
Il castello passò quindi per matrimonio dalla famiglia d'Attimis alla famiglia dei conti Freschi di Cucagna, che a loro volta si imparentarono con la famiglia Piccolomini di origine toscana, alla quale appartennero i Papi Pio II e Pio III.
Attualmente si possono ammirare una delle quattro torri circolari di vedetta che si ergevano ai vertici del quadrilatero, le due massicce torri portaie scudate e una parte dell'antico borgo con i suoi palazzi del XII, XIV e XV secolo, nonché alcuni sottoportici - di cui uno gotico - risalenti al XIII e XVI sec., il cinquecentesco palazzo d'Attimis Freschi di Cucagna, oggi Piccolomini, che riprende lo schema architettonico veneziano con salone passante centrale, la corte, il vasto parco e la cappella dedicata a San Girolamo, sviluppata in epoche diverse, restaurata di recente e che al suo interno conserva, fra l'altro, un affresco attribuibile alla scuola giottesca; infine i palazzi Ridolfi Bozza Marrubini e Agricola Piccolomini.
La sua caratteristica è l'alternanza del giardino all'italiana con il parco all'inglese, caratterizzata però da una suddivisione netta visibile ancora oggi. Il giardino, infatti, si trova all'interno del borgo fortificato, separato tramite un fossato dal parco che fu sviluppato "extra moenia". I primi interventi, atti a modificare lo spazio verde, furono operati da Carlo Sigismondo Freschi, che negli anni Venti del XIX secolo fece abbattere i tratti di mura prospicienti l'edificio, per estendere verso la campagna il parco rimodellato secondo influenze romantiche. Furono eretti sette piccoli colli a rendere più movimentata la superficie, mentre le acque dei fossati vennero convogliate in ruscelli. In questo vasto spazio vennero ricostruiti piccoli boschetti o gruppi di specie cespugliose, arbustive o arboree raggiungibili da un reticolato di sentieri, che si sviluppano liberamente, delimitati ai lati da siepi regolari. Fra le diverse varietà vegetali emergono per bellezza e vetustà una magnolia, un cedro, una sofora e due olmi. In un boschetto sono anche visibili alcuni esemplari di bosso, un tempo struttura vegetale di un labirinto ormai scomparso. Nella parte periferica il parco risulta separato dai territori limitrofi per mezzo di una cortina di alberi d'alto fusto.
Diverso è invece lo stato di conservazione del giardino all'italiana posizionato intorno alla costruzione. Probabilmente ha mantenuto nella sezione antistante la villa (giardino d'onore) la tradizionale forma geometrica, anche se coperto solo da specie arboree. Un ampio cerchio collocato di fronte all'ingresso principale è delimitato da una serie di carpini piantati a ritmo regolare al fine di incorniciare l'area: è questa la "cavallerizza", così chiamata per l'uso originario cui era destinata. L'area compresa tra il palazzo ed il parco è trattata in parte a cortile e in parte a prato, il cui accesso è filtrato da una pergola ricoperta da specie rampicante, unica permanenza dell'antica sistemazione dell'area a giardino all'italiana. La parte posteriore della costruzione è stata invece suddivisa da aiuole geometriche all'italiana.
A chiusura dell'illustrazione del parco di Cordovado, un accenno sulla mostra "Omaggio alle rose dell'imperatrice Josephine", che si è svolta nel mese di Maggio di questo anno. L'iniziativa, che ha dato la possibilità di ammirare ed

La caratteristica è l'alternanza del giardino all'italiana con il parco all'inglese

acquistare molte rose della collezione Malmaison, di visitare il suddetto parco ed i suoi roseti, nonché di assistere ad una conferenza sul giardino della Malmaison, è stata organizzata da Benedetta Piccolomini, sotto l'egida del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia.
Non si può trascurare la rievocazione storica che ogni anno, la prima domenica di Settembre, Cordovado propone in ricordo delle fastose nozze avvenute fra Riccarda d'Arcano e Francesco Ridolfi di Cordovado nel 1571: un importante avvenimento che in quei tempi significava anche un'occasione per creare legami ed accordi fra importanti casate, infatti guerre e lotte secolari venivano sospese e si riconciliavano rapporti compromessi.
La manifestazione si svolge con la sfilata in costume attraverso il borgo e le vie cittadine del lungo corteo composto dai rappresentanti dei quattro borghi in cui è suddivisa Cordovado: Borgo, Saccudello, Suzzolins e Villa Belvedere, ognuno con i propri vessilli. Sfilano anche armigeri, cavalieri, popolani ed il Gruppo Sbandieratori di Cordovado. Il corteo, al termine dell'itinerario, giunge all'interno di Palazzo Cecchini. Lì su di un grande prato, dove vengono allestite delle platee, si può assistere allo svolgimento del palio. I rappresentanti dei quattro rioni si sfidano alla gara di tiro con l'arco, al fine di ottenere il vessillo, ultimamente costituito da un dipinto realizzato da un noto artista.









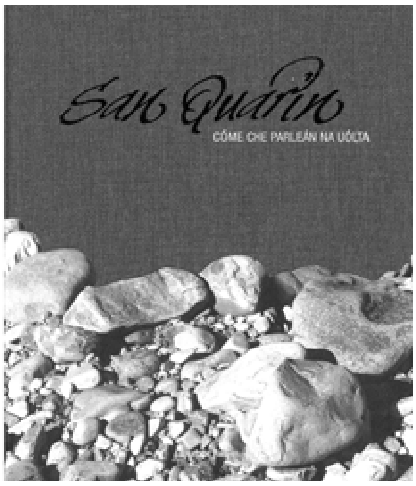
di Dani Pagnucco

CÓME CHE PARLEÁN NA UÓLTA

San Quirino nelle immagini e nella lingua

Un giorno di questo maggio avanzato, con le prime giornate di caldo, un signore al telefono mi chiedeva un incontro per mostrarmi un testo destinato a divenire libro. Ho pensato immediatamente, visto il poco tempo che riesco a ritagliarmi, che si dà sempre lavoro al *mus che al tira* e a esso si aggiunge nuovo peso. Nel medesimo momento ho constatato che anch'io tendo a farmi aiutare, ottenendo sempre buoni risultati, proprio dagli studiosi maggiormente impegnati. Forse, e qui sta l'esatta spiegazione e interpretazione delle motivazioni, si tende a offrire lavoro a chi già lavora e ha impegni. Un po' tutti ci rivolgiamo a coloro che conoscono le difficoltà e mostrano sensibilità e disponibilità a risolvere i problemi. Ritengo che per leggere un testo sia necessario dedicarsi con intervallo relativo; per predisporre invece una presentazione occorre un lasso maggiore di tempo in quanto è indispensabile stendere un pensiero critico, con ponderatezza e chiarezza sia verso l'autore che verso i possibili lettori. In effetti, a volte, pur apprezzando l'impegno di colui che si dedica allo scrivere, si appura che il risultato è diverso dalle aspettative ottenendo delle pubblicazioni che non danno soddisfazione ai lettori e restano di non buon esempio alla lingua scritta. Dicevo che era maggio, il giorno di santa Rita, e preceduto dalla cortese telefonata attendevo, presso la mia abitazione, Giuseppe Rosin. Qualche momento prima giunse Franco, amico personale di vita, di lavoro e cultura, che voleva sistemare un ricovero per bestie, in muratura, in mezzo ai campi. Quel giorno, anziché il lavoro, si privilegiò la cultura e in un giro di opinioni e pensieri conobbi l'apertura e la forza dell'autore di questo libro. Provai piacere quando seppi che, dopo aver abitato per qualche decennio a Milano, si era stabilito a Bruxelles dove ha conosciuto il signor Domenico Lenarduzzi per il quale provo un sincero senso di ammirazione, stima e rispetto. In qualche modo volevo ricambiare ancor di più le cortesie e l'impegno che "Meni" ha profuso per il suo Friuli. Ebbi così, dopo una piacevole chiacchierata, il testo cartaceo in friulano, variante di San Quirino. Chiesi la relativa traduzione in italiano, qualora non avessi afferrato qualche termine in parlata.Una semplice sfogliata, e subito manifestai la mia non condivisione per il modo in cui il friulano era scritto. L'autore, con pazienza mi spiegò il fine e la facilità di lettura che il suo modo di scrittura permetteva e le spiegazioni che dava (sempre all'interno del volume) per coloro che, da sanquarinesi, erano divenuti di lingua italiana o francese o inglese o castigliana o tedesca. Non concordai allora sulla sua scelta e rimango ora della medesima idea. Lo sforzo dell'autore è particolarmente da apprezzare: desidera andare incontro a coloro che nulla hanno a che fare con la sua lingua natia, ma rimane, sempre a mio avviso, un mancato servizio alla lingua parlata nel suo piccolo paese. Il volume è diviso in sette parti che riguardano principalmente la vita dell'autore, con le correlazioni nell'ambito della sua famiglia e quella dei suoi compaesani. Con precisione e delicatezza vengono esaminate le sensazioni ricevute dai fatti accaduti durante la sua gioventù ma soprattutto dalle persone con cui ha vissuto o che ha conosciuto. Trapela in maniera evidente, seppur con penna dolce e soffice, il profondo senso di nostalgia dovuto ai ricordi che hanno scalfito indelebilmente l'animo dell'autore. Altresì appare evidente come le difficoltà di un tempo, i pochi mezzi a disposizione e la immancabile povertà abbiano sviluppato tra le famiglie un profondo senso di amicizia e di solidarietà. A differenza di oggi che, nei nostri paesi, l'uomo vive nel benessere ma, causa l'esiguo tempo, subisce una carenza di rapporti, scambi ed affetti. Traspare, sovente, nel testo questa amarezza che si somma alla sofferenza per il distacco dal paese natio, borgo che rimane rifugio di sensazioni e cordone ombelicale con gli elementi e con i valori essenziali dell'uomo. L'autore ha involontariamente tagliato le radici con la propria terra; altrove ha trovato successo e fortuna, ma ha perso le cose semplici e umili. Forse non si accorge, e non può farlo perché manca la riprova, che non è stata la partenza dal suolo natio ad aver cambiato la sua vita, ma questa inarrestabile e velocissima trasformazione dell'uomo moderno che ha letteralmente modificato il senso dei meriti. In questa perdita di identità - una sorta di *De ca e de là* di Renato Appi - l'autore non si sente più sanquarinese - non è diventato milanese - non sarà belga: rimangono i ricordi dell'infanzia a cullare il tepore del cuore. Propone molte volte di recuperare il tempo e le cose perdute: ciò è assai difficile in quanto i modelli di vita che oggi ci vengono imposti in maniera così accattivante risultano vincenti nei confronti delle speranze dell'autore. Prova dispiacere, ma sa, con onestà intellettuale, che poco si può fare se non con forza, dispendio di energie e remote possibilità di riuscirci. Il volume, per praticità, può esser diviso in sette parti: sei capitoli e una chiusa finale. I capitoli non hanno vere divisioni, ma si incrociano e si intrecciano come fossero un groviglio di idee legate tra loro in maniera non casuale e indissolubile.

Rimangono i ricordi dell'infanzia a cullare il tepore del cuore





di Gianfausto Pascoli

UN MONUMENTO PER L'EMIGRANTE A MURIS DI RAGOGNA

Una statua in bronzo realizzata in Francia dallo scultore friulano Renato Blasutta e voluta dai fratelli emigrati in Canada Mario e Valentino Collavino sorgerà a Muris di Ragogna per ricordare gli emigranti sparsi in tutto il mondo. Un'imponente opera alta quattro metri che rappresenta un giovane che cammina per il mondo in cerca di lavoro e miglior fortuna sarà prossimamente collocata a Muris di Ragogna nel paese di origine del suo autore Renato Blasutta, emigrato 50 anni fa a Les Mans, in Francia. L'opera è stata realizzata su commissione dei due fratelli Mario e Valentino (Rigo) Collavino, recentemente nominati vincitori dei premi "Epifania" e "Merit Furlan", che l'hanno voluta in segno di riconoscenza e a ricordo di tutti i friulani sparsi per il mondo.
"Ho voluto fare un giovane grande e pieno di forza e di volontà." - ci ha detto lo scultore Renato Blasutta - "Un giovane che non si sa dove va: forse in Canada, in Argentina, in Australia, in Germania… o, come me, in Francia. Uno dei tanti giovani che ha dovuto lasciare il proprio paese per andare a lavorare nei posti più disparati del mondo". Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale anche Renato, come tanti altri giovani friulani, deve lasciare il suo paese per andare a lavorare all'estero, prima a Parigi e poi a Les Mans.
Non conosce una parola di francese, ma va spesso al cinema per imparare la lingua e in meno di un anno riesce a parlarla e a disbrigarsi nelle faccende quotidiane. Ottiene un posto di disegnatore meccanico in una grande fabbrica e si avvicina alla scultura, prima con opere in gesso e legno, poi in bronzo fuso. Acquista una casetta nella campagna di Les Mans che utilizza subito come laboratorio per la sue attività artistiche rivolte a scolpire la pietra ed il legno, a modellare il gesso e la creta e a creare opere in bronzo fuso. Spinto dalla nostalgia e dai ricordi dell'infanzia, ritorna ogni anno a Muris, il paese che lo ha fatto crescere e che ai suoi occhi si presenta sempre più lontano e più cambiato. "Una volta in Friuli non c'era lavoro - dice Renato - mentre ora i giovani non partono più ed arrivano invece molti romeni, russi, africani, asiatici e sudamericani" e sorridendo aggiunge: "Oggi in Friuli sono più ricchi di me".
L'anno scorso proprio a Muris Renato incontra casualmente il compaesano Mario Collavino, emigrato anche lui, in Canada, all'inizio degli anni '50 e diventato famoso per avere costruito assieme al fratello Valentino grandi opere edili in tutto il mondo. Nell'incontro Mario e Renato parlano della loro vita e delle loro esperienze. Come segno di riconoscenza verso la comune terra di origine, decidono di far sorgere a Muris un monumento dedicato agli emigranti di tutto il mondo. Renato si assume l'impegno di realizzare in bronzo la statua di un emigrante, Mario di finanziarla assieme al fratello Valentino.
Rientrato in Francia, Renato si mette al lavoro e prepara un modello in gesso da sottoporre all'approvazione dei fratelli Collavino. Sentite le loro osservazioni, modella la statua in creta e la porta in una fonderia d'arte a Verona per realizzarla in bronzo e destinarla a Muris, dove sarà collocata nella prossima estate.
Una curiosità: alla inaugurazione della statua dell'emigrante sarà presente anche Gino Tassan, un friulano che è partito da Marsure, in comune di Aviano, negli anni '50 e si è stabilito in Francia, ad Aix Les Bains, senza mai rientrare in Friuli perché senza parenti prossimi.
Per godersi meglio la recente pensione in un giro turistico scelto al di fuori dei percorsi più famosi ed affollati, l'anno scorso il sig. Gino Tassan si trovava per caso con la moglie a La Chartre sur le Loir, una piccola cittadina sperduta nella campagna tra Les Mans e Orleans, dove anche Renato Blasutta rientrando da una visita ai castelli della Loira si era casualmente fermato a cena assieme a Mario Collavino ed al prof. Gianfausto Pascoli, di Muris, che si erano recati in Francia per vedere la statua in fase di preparazione.
Le conversazioni in lingua madre dei tre commensali friulani suscitarono subito l'attenzione e la meraviglia di Gino Tassan ed immediate furono le presentazioni e le conoscenze reciproche dei partecipanti a quelli'incontro casuale, con l'impegno di ritrovarsi tutti a Muris all'inaugurazione della statua.



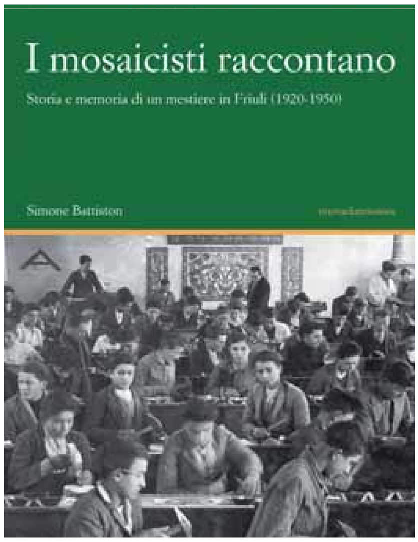
Renato Blasutta tra Mario Collavino ed il prof. Gianfausto Pascoli, a destra, ed i coniugi Rosa e Gino Tassan, a sinistra, con il poster della Freedom Tower di New York in un incontro avvenuto casualmente a La Chartre sur le Loir, in Francia.



Lo scultore Renato Blasutta, emigrato in Francia da Muris, illustra alcune sue opere al compaesano Mario Collavino, emigrato in Canada e costruttore di grandi opere edili come la Freedom Tower di New York.

di Simone Battiston

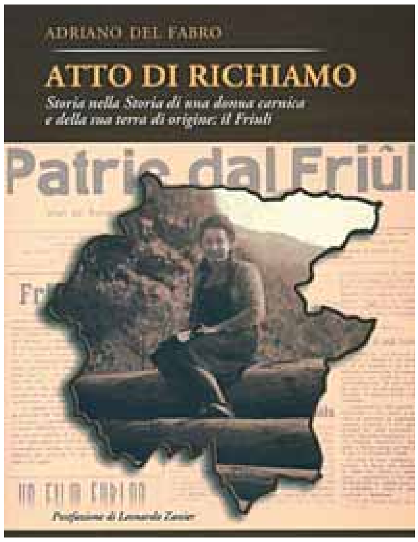
STORIA E MEMORIA DI UN MESTIERE IN FRIULI (1920-1950)



I mosaicisti friulani tra guerra ed emigrazione, dagli Stati Uniti d'America alle isole del Dodecaneso il lavoro come risorsa e ricchezza

Grazie a fonti d'archivio, orali e iconografiche inedite questo volume ricostruisce e porta in primo piano alcuni capitoli importanti della storia dei mosaicisti friulani tra primo e secondo dopoguerra. Uno dopo l'altro scorrono davanti ai nostri occhi gli anni trascorsi alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo dagli allievi, la pratica musiva tra laboratori-scuola e corsi a carattere industriale, le esperienze lavorative individuali e collettive in Italia e fuori, l'emigrazione. Tematiche che si inseriscono in un quadro storico e sociale più ampio, segnato dagli eventi della grande storia: il fascismo e la propaganda, le crisi economiche, le guerre, la prigionia, le sfide e le scelte del secondo dopoguerra. I mosaicisti formatisi tra le due guerre mondiali e intervistati per la prima volta per questo lavoro rappresentano una generazione "nuova" e per certi versi unica. Si passa infatti, negli anni Venti e Trenta, dalla figura di artigiano musivo e di terrazzo che ha imparato la sua arte sul campo a quella di mosaicista diplomato, qualificato professionalmente e culturalmente formato in un istituto preposto, quello di Spilimbergo, dopo un triennio o più di studio. I diplomati alla Scuola rispetto ai loro predecessori risultavano quindi meno indifesi e più preparati nell'affrontare le sfide del mondo del lavoro, soprattutto all'estero. Il periodo difficile del secondo dopoguerra impone però delle scelte e dei percorsi lavorativi alternativi a gran parte dei mosaicisti friulani formatisi nel periodo pre guerra. La formazione culturale e professionale impressa dalla Scuola spilimberghese rimane tuttavia sottotraccia. Assunti in cantieri e imprese in Italia o all'estero, gli ex alunni rivestono molto spesso incarichi di responsabilità se non dirigenziali. Il diploma rilasciato dalla Scuola risulta essere un passepartout che permetterà loro di avere quasi sempre un'occupazione qualificata e meglio retribuita.

ATTO DI RICHIAMO



Storia nella Storia di una donna carnica e della sua terra d'origine: il Friuli. Ovaro - Australia e ritorno

Ci sono uomini e donne che attraversano la Storia lasciando impronte o ferite profonde. Ci sono altri che imprecano e che subiscono a ogni loro respiro. Ci sono poi coloro, e sono i più, che lo spartito della vita e della Storia, semplicemente, lo interpretano da artisti anonimi. Si crea così un concerto che dura anni dove non sempre le armonie sono eccelse, ma almeno qualche minuto può essere emozionante: da registrare. Se ascoltiamo con dignità, rispetto e consapevolezza i nostri genitori, il nostro vicino di casa, il nostro compagno di lavoro, alcune di queste note ci giungono sicuramente all'orecchio e ci fanno più ricchi, più uguali. "Atto di richiamo" (Editoriale Programma, 80 pagine, 14,00 euro) è un libro illustrato che, basandosi sulla semplice storia della vita della carnica Enrica Cimenti da Ovaro, classe 1927, raccontata da lei stessa, ne inserisce gli avvenimenti nel contesto più grande delle vicende storiche dell'epoca. In questo modo, ai 5 capitoli in cui il giornalista Adriano Del Fabro ha diviso il racconto di Enrica (dall'infanzia all'attualità), con un voluto incastro, vengono alternati altrettanti capitoli di cronaca storica e di commento dei principali avvenimenti dell'epoca, trattati con un linguaggio semplice e asciutto, trasformando l'opera in un autentico romanzo popolare.
Un forma di resistenza contro l'oblio. "L'Atto di richiamo" era l'opzione che gli emigrati in Australia, negli anni '50, potevano fare per ricongiungersi con i propri cari dopo essersi garantiti la casa e il lavoro. Enrica (tuttora vivente) racconta la sua infanzia difficile, l'adolescenza mancata, la gioventù bruciata dalla guerra (italiani, tedeschi, cosacchi, resistenti…). Poi l'incontro e l'amore con Mario (l'uomo della sua vita), l'emigrazione in Australia, la nascita delle figlie, il triste rientro in Friuli. La morte del marito le spezza il cuore, ma la vita la trova ancora in piedi a rimboccarsi le maniche per superare il presente e garantirsi un futuro (con le sue figlie). Continui atti di richiamo che le fanno attraversare settant'anni di Storia.
Il suo specchio, il nostro specchio. Il titolo del libro, dunque, vuole riempirsi proprio di questo significato. Se gli atti di richiamo servono sì per spostarsi da un Paese a un altro, ma anche da una vicenda a un'altra, la vita stessa di ognuno di noi ne è piena zeppa. È la qualità della risposta a questi "richiami" che può trasformare una vita umana da ordinaria a "straordinaria".
I capitoli storici di "Atto di richiamo" (ottobre 1927; Carnia di sangue e libertà; il governo Pella e l'acrobatico udinese; una Regione autonoma; "Ciant da li ciampanis" di Pier Paolo Pasolini), sono stati scritti dopo un'attenta ricerca svolta con mestiere da Del Fabro sui quotidiani dell'epoca, diffusi nel Nordest. "Atto di richiamo" si conclude con una ispirata postfazione di Leonardo Zanier, poeta e scrittore carnico assai conosciuto e apprezzato in Friuli e impegnato da una vita nelle organizzazioni svizzere degli emigranti italiani.

di Nemo Gonano



"LA FELICIDAD ES TENER MUCHOS AMIGOS"

La figura di un emigrante tipico: Fermo Roja

"La felicidad es tener muchos amigos", questa è la scritta in ferro battuto all'ingresso della villetta che Fermo Roja di Prato Carnico si è fatto costruire nel paese natale. In quel motto c'è la sintesi della sua concezione del vivere. L'espressione è in lingua spagnola, quella parlata in Argentina dove Fermo ha vissuto molti anni e dove ha lasciato una parte del suo cuore e dei suoi affetti. Gli affetti? In primo luogo quello per la madre, emigrata coraggiosamente con lui nel lontano 1950, e poi per il fratello Primo e la sua famiglia, per la sorella Alda. Tutti rimasti in Rosario, la città diventata la patria di elezione dove si erano in blocco trasferiti quando il lavoro in Italia era poco, i soldi scarseggiavano e il cosiddetto boom economico era di là da venire. Ma a Rosario e in Argentina lui aveva lasciato anche "muchos amigos". In primo luogo i tanti compaesani che erano colà emigrati anche molto tempo prima di lui quando l'America latina esercitava l'attrazione per un Paese che gli Italiani e i Friulani in particolare sentivano più affine di tanti altri alla nostra cultura e alla nostra lingua. Fermo e il fratello Primo, forti dell'entusiasmo giovanile e consapevoli della loro capacità professionale, dopo le difficoltà di ogni inizio, avevano messo in piedi a Rosario un'officina. Fiorivano le commesse, importanti erano soprattutto quelle che venivano da una fabbrica di alzacristalli che dei due giovani Roja avevano fatto gli interlocutori privilegiati. Appena le cose si erano messe sul binario giusto i due avevano cercato collaboratori e i primi erano stati proprio "i paesans". Di chi ci si doveva infatti fidare in una nazione straniera se non dei compaesani? E a loro volta i compaesani erano ben felici di prestare la loro opera con delle persone di cui conoscevano finanche la famiglia da cui provenivano. Chi di loro non aveva conosciuto, almeno per fama, il loro zio, quel Don Antonio Roja uomo tanto pio quanto dotto? Così, Fermo aveva tradotto in pratica la sua concezione di vita: stare in buona armonia con gli altri, cercare rapporti amicali nel mondo del lavoro e cercali fuori. In primo luogo si era avvicinato al Fogolâr Furlan di Rosario e ne era diventato l'animatore. Ma a lui non bastava. Voleva trovare gli altri compaesani, altri trapiantati in Argentina e venuti dalla Val Pesarina. Alcuni risiedevano a Buenos Aires, altri a Mar del Plata, altri a Cordoba, o a Rio Cuarto o a Resistencia o a Misiones. Era un nobile proponimento ma difficile da realizzare. Fermo però non si era scoraggiato. Per chi ha buona volontà nulla è impossibile e lui voleva assolutamente trovare i compaesani. Aveva cominciato, chiedendo a destra e a manca, a trovare i loro indirizzi, poi si era messo in contatto per lettera, poi per telefono. Fermo aveva senso pratico. Doveva, per motivo del suo lavoro, spostarsi da una parte e all'altra del Paese per proporre la vendita degli utensili che lui e Primo costruivano. Quale migliore occasione per "radunare le sparse membra" dei tanti che, pur provenendo dalla stessa valle della Carnia, si erano stabiliti in luoghi tanto diversi e tanto lontani? Il suo scopo era però riuscire a organizzare un incontro reale. Con quelli più vicini spesso, con quelli lontani almeno una volta all'anno. Sarebbe stata per tutti l'occasione di non sentirsi soli all'altro capo del Mondo. Trovarsi tra quelli che avevano seguito, uno indipendentemente dall'altro e in tempi diversi, lo stesso percorso. Dalla stessa valle alla nuova terra. Quella valle e il paese di origine stavano sempre in fondo al cuore e trovarsi, salutarsi tra vecchi conoscenti, ricordare assieme persone e cose sarebbe stata una cosa stupenda. La rete era stata costituita, il tam tam aveva funzionato. Ora occorreva trovare un pretesto, un evento attorno al quale legare l'appuntamento per radunare tutti i compaesani. Pensa e ripensa Fermo l'aveva trovato. Avrebbe fatto rivivere a Rosario, in Argentina la festa tipica del paese d'origine, la Sagra. L'avrebbe chiamata La "Sagra da Prat" e sugli inviti avrebbe messo il campanile pendente caratteristico di Prato. Uomini e donne, giovani e anziani, un raduno delle intere famiglie. La Sagra da Prat sarebbe stata, come lui diceva con un'immagine tratta dal suo lavoro di meccanico, il perno attorno a cui fare convergere, come i raggi di una ruota, i "paesans". In tutti paesi del Friuli le sagre sono un momento importante, di ritrovo e di festa, di cordialità e di allegria. Poi se nell'incontro venivano fuori anche problemi che qualcuno poteva avere e non riusciva da solo a risolvere, era l'occasione per confidarsi, per darsi una mano. L'amicizia serve anche a questo. E così era stato. Molti ricordano e benedicono quegli incontri. La "Sagra da Prat" è infatti diventato un appuntamento fisso, atteso, al quale non si manca mai. Anche se il promotore è rimpatriato, là viene organizzata tutt'ora. Fermo ora sta qui al suo paese assieme a Gina la moglie che lo ha sempre amorosamente seguito. Coltiva delle tegoline straordinarie che regala alla figlia Liliana e agli amici. Legge e pensa. Pensa spesso agli amici, a quelli che con lui lavoravano alla fabbrica degli orologi di Pesariis, a quelli del periodo militare, a quelli dell'Argentina, a quelli che cantavano nel coro e a quelli che facevano i ballerini. Pensa alle belle serate trascorse in loro compagnia. Molti non ci sono più, ma sono vivi come non mai nel suo ricordo.



Un gruppo di oriundi alla "Sagra da Prat" a Rosario. Fermo Roja è in basso con la camicia bianca e cravatta.

ANTONIO ZANARDI LANDI AMBASCIATORE ITALIANO A MOSCA

Dopo il Vaticano, nuova prestigiosa sede per il diplomatico udinese



Antonio Zanardi Landi è il nuovo Ambasciatore d'Italia a Mosca. La nomina, recentemente deliberata dal Consiglio dei Ministri, è stata resa nota dalla Farnesina a seguito del gradimento del governo russo.
Nato a Udine nel 1950, si laurea in giurisprudenza nel 1974 a Padova. Sottotenente di complemento nell'esercito, partecipa alle operazioni di soccorso a seguito del terremoto in Friuli. Entra in diplomazia nel 1978 e nel 1979 è il primo italiano a frequentare l'Ena - Ecole National d'administration, a Parigi, e nel 1981 viene assegnato alla segreteria generale. Dal 1982 è Primo segretario ad Ottawa, mentre dal 1984 al 1987 è nominato Console a Teheran, negli anni della guerra Iran-Iraq, dove organizza la completa evacuazione della comunità italiana dalla capitale iraniana. Nello stesso anno, il trasferimento all'Ambasciata a Londra, dove svolge le funzioni di Consigliere per la stampa e l'informazione.
Rientra a Roma nel 1989 per prestare servizio al Gabinetto del ministro fino al 1992 quando è nominato Consigliere dell'Ambasciata presso la Santa Sede.
Nel 2000 il rientro al ministero, al Gabinetto del ministro con l'incarico dei rapporti con il Parlamento. Nel 2002 è capo dell'Unità di coordinamento della segreteria generale e nel 2004 è nominato Ambasciatore a Belgrado nella fase post bellica, contribuendo in maniera decisiva al rilancio delle relazioni bilaterali e alla soluzione di complessi contenziosi commerciali. Nel 2007 è nominato Ambasciatore presso la Santa Sede, accreditato anche presso l'Ordine di Malta. Durante i tre anni del suo mandato l'Ambasciata dà vita a numerose e importanti iniziative di carattere culturale che contribuiscono a consolidare ed estendere i rapporti bilaterali. Tanti auguri di buon lavoro signor Ambasciatore da parte di tutti i friulani del Friuli, d'Italia e del mondo!

ASSEGNATO A **MARIO MARTINIS** IL PREMIO INTERNAZIONALE DI **ETNOSTORIA**

Il prestigioso riconoscimento, considerato il "premio Nobel dell'antropologia", è stato consegnato allo studioso friulano dal Rettore dell'Università di Palermo per Il Grande Lunario del Friuli pubblicato nel 2009 dal Messaggero Veneto.



L'edizione 2010 del prestigioso Premio "G. Pitrè - S. Salomone Marino" di etnostoria incorona Mario Martinis. Infatti il ricercatore e giornalista friulano, chiamato a Palermo con gli altri premiati provenienti da tutto il mondo dal Centro Internazionale di Etnostoria, ha ricevuto all'Università di Palermo il trofeo "G. Cocchiera" per il *Grande Lunario del Friuli* pubblicato nel 2009 dal Messaggero Veneto. Il Premio è considerato il "premio Nobel dell'antropologia", il riconoscimento più alto conferito agli studiosi nel campo dell'antropologia, della demologia, della demoantropologia e dell'etnostoria.
Finora il premio era stato assegnato una sola volta ad un friulano; negli anni Ottanta ne era stata insignita la studiosa di etnografia Andreina Nicoloso Ciceri, che Martinis ricorda come la sua grande maestra, Il Grande Lunario del Friuli ha avuto un grande successo di pubblico e di critica ed è andato subito esaurito. Si tratta di un appassionato e avvincente itinerario fra le feste e i riti dell'anno friulano percorso con la consapevolezza che questo patrimonio di saggezza tradizionale si sta perdendo sotto la spinta dei modelli culturali della società globale. Mario Martinis, certamente il più profondo conoscitore del calendario friulano, ha ricostruito sapientemente il ripartitore del tempo nel suo più esaustivo sistema circolare di usi, costumi, miti, rituali, pratiche e tradizioni. Il lavoro rappresenta una completa enciclopedia antropologica dei mesi (autentica "miniera o pozzo o risultiva" come dice Antonio Bellina nella presentazione), un sistematico e insostituibile repertorio etnografico scritto con perizia enciclopedica e serissimo metodo scientifico. L'assegnazione del prestigioso premio internazionale alla sistematica ricerca di Martinis sulle tradizioni calendariali del Friuli costituisce, oltre che per l'autore, un giusto orgoglio per tutti i friulani per il riconoscimento della identità e specificità culturale del Friuli in dimensione vasta. Qualificando così altamente il libro sul nostro lunario, il conferimento del premio sottolinea l'impegno dell'autore negli studi antropologici svolto lungo il glorioso e storico sentiero della ricerca etnografica tracciato da Valentino Ostermann, Andreina Nicoloso Ciceri, Lea D'Orlani e Gian Paolo Gri.
Il 2010, quindi, è stato un anno molto propizio per l'identità friulana: dopo il premio di poesia Viareggio assegnato al poeta friulano Pier Luigi Cappello l'estate scorsa, il recente riconoscimento internazionale conferito a Mario Martinis conferma l'interesse che la cultura del Friuli suscita in Italia, paese che onora con le gratificazioni più alte i nostri intellettuali che da decenni sono impegnati nella diffusione del grande patrimonio di conoscenze della civiltà friulana. Mario Martinis, storico, saggista, giornalista, è ricercatore di tradizioni popolari friulane e studioso di organizzazione etnografica del territorio. Autore di una ventina di libri, ha pubblicato circa ottanta articoli di etnografia e antropologia culturale sul Friuli in riviste scientifiche, periodici specializzati (fra cui *Sot la Nape, Ce Fastu* e *Il Pignarûl*) e sulla pagina culturale del Messaggero Veneto. È funzionario direttivo responsabile del Servizio Promozione delle Identità e delle Lingue Minoritarie del Friuli Venezia Giulia (friulano, sloveno e tedesco) della Provincia di Udine.
È anche socio corrispondente nazionale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli. Da circa trent'anni si dedica alla promozione, alla valorizzazione e alla salvaguardia della lingua e della cultura friulane, di cui è docente per la Società Filologica Friulana e per il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli dell'Università degli Studi di Udine.

Rubrica di Eddi Bortolussi

La Marie da la Vitorie di Flavuigne



Flagogna in una nostra immagine scattata all'epoca del terremoto.

Da Cornate d'Adda, Milano, il novantenne Enrico Lucchini, da anni nostro affezionatissimo socio e attento lettore di Friuli nel Mondo, ci ha segnalato la dipartita della carissima consorte Maria Teresa De Nardo. Originaria di Flagogna di Forgaria, Maria Teresa aveva raggiunto da giovane Roma, per prestare servizio, come tante friulane di allora, presso una famiglia altolocata della capitale. Fu proprio nella capitale che Maria Teresa, dolce e splendida ragazza friulana, volto e figura alla Alida Valli, conobbe il giovane romano Enrico Lucchini, allora militare dell'aviazione italiana, che la corteggiò a lungo appassionatamente, la sposò e assieme misero al mondo tre figli: Daniela, Franchina e Vezio. Poi ci fu il trasferimento della famiglia da Roma a Cornate d'Adda. E da Cornate d'Adda la telefonata, a Natale, a chi scrive: *a mi insome, a Eddi Bortolussi, nassût a Flavuigne ancje jo, tant che Maria Teresa de Nardo: la Marie da la Vitorie, come ch' e vignive clamade a Flavuigne, grande amìe di mê mari, che di Rome i à vût scrit dal '43, juste cuant ch'o stevi par nassi, viôt che se tu âs un mascjo tu âs di clamâlu Eddi, parcè che dongje di me e je a stâ une famee di merecans che a àn un biel frut che si clame cussì. Ma viodêt vualtris ce ch'al capite te vite!* Enrico, dunque, ha telefonato e poi ha anche inviato una e-mail a Friuli nel Mondo dicendo: "Non ho in questo momento delle foto, ma ve le prometto. Vi mando intanto qualcosa di scritto"...

Al è une vore biel, viodi e lei ce che un om di 90 agns za passâts al rive a scrivi, tant che un cjant di amôr, a la sô femine apene pierdude: a la Marie da la Vitorie, di Flavuigne. Si scusìn cun Enrico, ma par resons di spazi o scugnìn trascrivi il so test intune forme che no rispiete la disposizion dai siei viers origjinaris, ma il ritmo e il sun a restin chei istès.

Canzone d'amore per Maria Teresa

Non eri
bella, amore.
Tu sei bella!
Adesso, allora
e poi domani,
poi domani ancora...

Ieri
eri tu di adesso,
oggi di ieri...

Non mi sconvolge
il tuo ricordo antico,
né del futuro tuo sorriso
ho dubbio...

Bella non sei tu stata,
tu sei bella,
e nell'eterno amore
eterna splendi...

Sono parole,
sembrano parole,
ma sono il frutto
di sommati giorni,
l'uno sull'altro,
fino a fare gli anni
del nostro insieme:
il nostro stare antico
d'anni...

Cinquantasette
non sono pochi,
ma nemmeno tanti,
a fronte di quegli altri
che vedremo...

Certo,
non sono bruscolini!
E nel pesarli,
fra un ricordo e un altro,
trarremo
come conclusione certa,
che sono forti
e senza delusione...

La nostra vita è una vita vera!

Enrico Lucchini,
Cornate d'Adda, Milano



Il ponte sull'Arzino a Flagogna.

Flavuigne intune contute di Lelo Cjanton

(da Il Strolic Furlan pal 1990)

"Seiso sot Pordenon?"
"No, 'o sin l'ultin paîs dal Friûl".
La rispueste - sbaliade ma inmediade - 'e revòche tun lamp la batae di chei di Forgjarie (Flauvigne 'e je part di chel Cumun) par restâ te provinzie di Udin quanche il teritori de bande diestre dal Tiliment al jere destinât a formâ la gnove provinzie di Pordenon. I pulitics a' sustignivin che si tratave di une division dome ministrative, ma cheste int 'e à ancje vuê la sensazion di jéssisi salvade a lît a lît de disfurlanazion. Dal sigûr che il Friûl al valarès unevore di mancul ancje a pierdi come un paisut come Flavuigne.
Par rivâj de bande zampe dal Tiliment, si passe une aghe ch'e cisiche storiis che nissun cognòs e che duc' orès savêlis: ma 'e je la stradele brisighele che mo cun tun puintut ma cun tune 'zirevolte ti disvìe l'atenzion. Tu rivis subìt, che tu às ancjemò intorsi il fresculin di chê aghe clare pàrie cun chel vert fis des boschetis e dai pradissiz che tu sês passât. Il paisut al è pojât sun tune lungje cleve. Dut il gnûf che tu viodis al è fredut, compagn di chel di duc' i paîs taramotâz, ma par furtune culì al pâr ch'al vébi rispietât il jéssi dal borghet. La glesie, cun tun tôr lafè bassut, 'e je sun tun zuc, ma no si pò viodile di qualsiséi bande dal paîs parvie de conformazion dal teren dapît de mont, e des stradis stuartis cun viotis e marans e cortuzzis; i orz ca e là tu t'ai às in rialz, a nivel de vite, che ti pâr di jéssi ancje tù une plante e tu ti domandis: "Ce plante sojo? Une rose?"; "No! - ti rispuint l'ort - Une rose 'e podarès jéssi une biele frute; tù tu podaressis jéssi un brocul". Alore, biel lant atôr cun Eddi, nassût culì, si fevele dal paîs, des montutis dulintôr (Cjscjelvieri, che di lassù si à une viste stramaraveose cul Tiliment; Manazzons, là che Eddi di frut cul mestri e i compagns al lave a supìz), des cjasis (chê dai Siôrs, che cumò no je plui jê, e chê dal Venezian, alte e grande, reditade dal brâf amì Michelut e duncje dibòt nestre); biel lant-sù, 'o disevi, s'intopìn in doi di lôr: un al cjale fis Eddi e j fâs: "Po no sestu il fi di Angjlin tu?". E ancje chel altri alore al cjale Eddi e al fâs di cognossilu. Il pari di Eddi al à vût fat lì il casâr, ma di tant timp al è tornât tal so paîs, San Vît dal Tiliment. Chei doi a' fevèlin cun Eddi e a' dìsin di volê une dì lâ a cjatâ so pari. Ben, cuintri des divisions dal Friûl, 'e sune e 'a torne a sunâ tanche une cjampane la vôs di chel là: "Po no sestu il fi di Angjlin tù?".

Un mandi di cûr ai furlans di Mar del Plata



Egregio Presidente Pittaro,
qualche tempo fa ho avuto il piacere di conoscerla di persona visitando la sua azienda ed il suo interessantissimo museo; mi è bastato poco per capire che tipo d'uomo fosse, ispirandomi subito simpatia e stima nei suoi riguardi. Proprio a tal proposito quando, leggendo "Friuli nel Mondo", constatai della sua elezione a presidente ne fui entusiasta (finalmente un uomo giusto al posto giusto). Da quando ero emigrante leggo "Friuli nel Mondo"e, una volta ritornata in patria, decisi di farne l'abbonamento poiché la sua lettura mi desta piacere ed interesse in quanto tutte le varie vicende narrate le reputo come parte di una storia di un'unica grande famiglia sparsa in tutto il mondo (la mia famiglia infatti partecipa a tale storia da ben 4 generazioni). Ciò che mi ha colpito particolarmente nel numero di dicembre sono gli auguri da lei rivolti al Presidente della Repubblica e a tutti i friulani (avrei voluto esserle vicino per stringerle la mano calorosamente). Noi friulani che lavoriamo dodici, quindici ore al giorno compresa la domenica siamo spesse volte visti come degli sfruttatori, evasori o altro; noi che abbiamo dovuto inventare una patria tutta nostra per poter conservare le nostre radici. Nonostante tutto nessuno ci nomina mai e veniamo considerati solo nel dare e mai in quello del ricevere. Queste nostre caratteristiche però hanno portato pregio e lustro alla nostra popolazione in tutte le nazioni del mondo ove siamo andati a donare le nostre capacità lavorative ed intellettuali. I nostri nonni infatti, anche se privi di istruzione, erano sapienti in termini di valori umani ispirati da una fede profonda. Proprio per tutte queste motivazioni il nostro Friuli, sebbene così piccolo, è grande nei nostri cuori. Concludendo caro Presidente contraccambio i suoi auguri e la ringrazio perché di persone come lei ce ne è sempre bisogno.

Nella Costantini

LUTTO TRA I FRIULANI DI NORMANDIA



"Cumò o voi, saveiso fruts…" *"Maman" Rita Coletti*

"Cumò o voi, saveiso fruts, no vuei disturbâ di plui: o sieri jo la puarte daûr di me, o soi rivade la ultime e ultime o partìs. Viodeit di lâ dacuardi, di tignî cont de famee. O vevi ancjemò tantis robis di dîus ma o scuen lâ sù: lassù mi clamin, papà mi clame, bisugne ubidî...".
Con queste parole ci ha lasciati in Normandia, la nostra carissima Rita Coletti. Ultima di 10 fratelli, era nata 87 anni fa nella famiglia Vezzio a Camadusso di Buia. La sua era una famiglia storica di fornaciai buiesi, dove l'emigrazione era un fatto normale e dove *"si partive bielzà di frutins a fâ la stagjon"*, nell'impero Austroungarico o in Francia. Fu appunto in Francia che Rita svolse la sua vita esemplare, proprio a qualche centinaio di metri dalle spiagge della Manica che videro il famoso sbarco del giorno più lungo. Conobbe suo marito Henni a Camadusso di Buia. Era un vicino di casa "momentaneo".

Henni Coletti era infatti già emigrante in Francia, ma la guerra lo spinse a rientrare a Buia, dove incontrò Rita che sposò e portò con sè alla fine della guerra in Normandia: nella zona di Caen, Ouistreham, sulle spiagge dall'esotico, straordinario, nome di Riva Bella!
Rita è stata la moglie e la mamma esemplare di quattro figli, nonna e bisnonna di 8 nipoti e 5 pronipoti, di cui l'ultimo nato proprio un mese prima della sua partenza. Donna laboriosa, parsimoniosa, discreta e modesta, era il punto di riferimento della famiglia su cui tutti si appoggiavano. *"Salde, oneste, lavoradore"* - in tempi durissimi in cui le famiglie friulane erano unite per far fronte alle innumerevoli difficoltà - *"e jere simpri pronte a judâ, a viodi dai fruts a dâ une man li che al jere mâl"*. Rappresentava la forza, il coraggio silenzioso, nascosto, ma sempre disponibile. Rita fa parte di quei pionieri che, con il loro comportamento esemplare, hanno obbligato tutti al rispetto della nostra gente, integrandosi, ma mantenendo sempre un legame straordinario con il proprio paese e la famiglia rimasta in Friuli. *"E à simpri fevelât un furlan sclet, mai dismenteât, anzit, insegnât ai fîs che lu tegnin di cont"*. E anche per questo dobbiamo dirle: *"Rine, la famee, i furlans di Normandie e di Buje, ti disin grazie di dut. Il gjal al à cjantât, va sù di corse in paradîs: a son che ti spietin! Nô, no ti dismentearìn, tu nus âs dât dut il bon spirt furlan. Cumò al è dentri la nestre anime par simpri. Mandi Rine, salude ducj lassù. Mandi, mandi!".*

Il Fogolâr Furlan di Lion

Chest salût, dopo vê cognossût di persone **Irno Franco Burelli**, origjinari di Raspan di Cjassà, ma di tancj agns aromai resident a Mar del Plata, là che al è ancje president di chel Fogolâr, si scuen nome scrivilu par furlan. Par vie che Irno, di cuant ch'al è president di chel sodalizi, nol fâs altri che organizâ manifestazions, mostris e incuintris, par pandi, soredut ai zovins, la cognossince dal Friûl, des sôs tradizions e de sô culture. Timp indaûr, dopo une rimpatriade che lu à tornât a viodi pes stradis e di lunc lis cjasis dal so paîs di nassite, Irno al è passât a cjatânus e a saludânus. Lu pant cheste fotografie ch'o vin fate insieme in sede e che e ûl sei un biel salût, o un mandi di cûr, a ducj i furlans di Mar del Plata.

Pietro e Luigia, 70 anni di matrimonio a Borgo Hermada



Settant'anni fa, il 15 febbraio del 1941, nella chiesa di Sant'Antonio di Padova (Borgo Hermada, Latina, Agro Pontino), Pietro Marcuzzi, originario di Fiume Veneto, classe 1914, e Luigia Coseani, originaria di Santa Maria la Longa, classe 1917, convolavano a liete nozze. Erano arrivati nell'Agro Pontino con le rispettive famiglie, entrambe composte da 12 componenti, il 6 novembre 1934. Alla famiglia di Pietro venne assegnato un podere a Borgo Hermada, in via Macchia di Piano 2, mentre alla famiglia di Luigia venne assegnato un podere in via Guardiola.
Pietro, con suo fratello Paolo, ha fatto due guerre, ed è per questo che gli fu assegnato un altro podere, in via Migliara 58, dove tutt'ora vive.
Dall'unione di Pietro e Luigia sono nati 2 figli, e poi sono arrivati 5 nipoti e 7 pronipoti. Pietro, dopo le guerre e il completamento dei canali della bonifica, ha sempre lavorato la terra e accudito il bestiame sino all'età di 92 anni, andando anche tutti i giorni, in bicicletta, a trascorrere un'oretta al centro anziani del paese.
Oggi, con la moglie Luigia, che si è sempre contraddistinta per la cura di uno splendido orto, Pietro passeggia con lei nella corte e si reca, la domenica, a messa nella chiesa che lo vide sposo felice, con la sua Luigia, il 15 febbraio di settant'anni fa.

Ines e Felice di Travês

Da Travesio, il nostro affezionatissimo Felice De Marco scrive: *"Sono abbonato da moltissimi anni al 'nostro' mensile. Sono stato anche uno dei fondatori del* Fogolâr Furlan del Lussemburgo. *In occasione del mio 91° compleanno, 88° di mia moglie Ines e 62° di matrimonio, desidero salutare tramite il Caro* Friuli nel Mondo*, con questa foto che ci ritrae nella nostra casa di Travesio, tutti i parenti sparsi per il mondo. Buon lavoro a voi e continuate sempre così!*



***

Graziis fantats! O cirarìn propit di fâ cussì! Une vore di augûrs (ma tancj, tancj) ancje a vualtris! Nomo Ines e Felice?





Bon Encontre - Francia

LA PERDITA DI DUE AMICI DEL **CORAI**

Da Bon Encontre, Francia, Maria Luisa Zorzenone, presidente del CORAI (Comitato Organizzazione Raduno Amici dell'Italia) ci segnala la perdita della cara mamma Santina Roiatti, che ci ha lasciati il 20 ottobre scorso, e quella di Franco Venturini.

Nata a Povoletto il 1 novembre del 1926, **Santina Roiatti** aveva raggiunto la Francia nel 1947, dopo essersi sposata con Guerrino Zorzenone, padre appunto della presidente del CORAI Maria Luisa. In Friuli la rimpiangono ben quattro fratelli che vivono con le rispettive famiglie a Marsure di Sopra e a Savorgnano del Torre.

Franco Venturini, invece, era nato a Gorizia il 12 maggio 1928, ma due anni dopo, nel 1930, aveva raggiunto Udine con la famiglia, dove aveva compiuto gli studi e lavorato un paio d'anni come meccanico. Nel 1947, raggiunse Marmande, Francia, dove già risiedeva una sua zia e trovò subito occupazione in una fabbrica locale. Il 6 agosto 1951 sposò Janine Hermant e dalla loro unione nacquero Isabella e Davide. Pur avendo sposato una francese, Franco Venturini non dimenticò mai il Friuli e così prima fondò il Fogolâr di Gontaud De Nogaret e nel 2002 si unì al CORAI di Bon Encontre, non mancando mai, assieme alla consorte Janine, ad alcun raduno, compreso quello organizzato in Friuli nell'estate del 2007.

UN CASO EDITORIALE: EDITRICE CUSTOM

Una realtà interamente Made in Friuli, ma poco conosciuta dai Friulani

Come spesso accade a molti artisti di essere apprezzati all'estero pur essendo quasi degli emeriti sconosciuti in patria, così l'Editrice Custom, che da ben vent'anni opera nel cuore del Friuli, a Majano precisamente, appare come una realtà imprenditoriale poco nota ai corregionali e purtroppo anche ad alcune istituzioni ed enti locali, mentre gode di grande stima a livello nazionale e internazionale.
Fondata nel 1991 da Moreno Persello e dalla moglie Carla Battigelli, l'Editrice Custom (www.editricecustom.it, dove potete leggerne la storia nel dettaglio) è nata con l'intenzione di fornire una "base operativa" alla neonata rivista BIKERS LIFE (www.bikerslife.com) nonché un punto di riferimento per quel movimento motociclistico Biker, a lungo bistrattato, che aveva visto i suoi albori in Italia negli Anni 70 e che aveva trovato in Friuli un terreno di crescita privilegiato.
Attraverso il mensile Bikers Life, in virtù delle esperienze personali maturate in molti anni di viaggi all'estero per partecipare ai raduni, della frequentazione di club stranieri e della collaborazione all'organizzazione della friulanissima Biker Fest International (www.bikerfest.it, di cui vi parleremo e a cui vengono spessi ricondotti i "Motârs", come vengono definiti i biker in lingua friulana), si voleva far crescere l'Italia dei Biker creando un settore vero e proprio, con una propria identità, facilmente riconoscibile all'estero così come accadeva in Germania e negli Stati Uniti. La tenacia, la passione e la fedeltà alla causa hanno dato, non senza difficoltà, i loro frutti, e oggi Bikers Life, che si avvale della collaborazione di vari professionisti del settore e il cui sito, attivo dal 1995, è stato realizzato a suo tempo in collaborazione con l'Università di Udine, è una rivista conosciuta a livello internazionale, leader nel settore custom,

L'Editrice Custom, che da ben vent'anni opera nel cuore del Friuli, gode di grande stima a livello nazionale e internazionale

Harley-Davidson, naked, streetfighter, del motoradunismo internazionale e del mototurismo. La passione dell'editore Moreno Persello per i motori e per la vera cultura a stelle e strisce (dal 1995 è anche organizzatore della US Car Reunion (raduno di auto americane) che si svolge ogni anno nel corso della Biker Fest) lo ha portato nel 2003 e dar vita a un'altra rivista mensile seguita dal figlio Micke Persello, stavolta interamente dedicata alle auto americane: CRUISIN' (www.cruisinlife.it), la prima rivista italiana dedicata esclusivamente auto made in USA, a cui fa capo l'evento di settore Cruisin' Rodeo, che si svolge annualmente in provincia di Milano dal 2004 e che si è trasformato col tempo nel più grande raduno di auto americane italiano! L'ultima pubblicazione in ordine di tempo è AEROART ACTION (www.aeroart.it), un periodico nato nell'autunno del 2009 e dedicato all'arte dell'aerografo a 360° (unica rivista italiana nel suo genere), soprattutto nelle applicazioni legate alle decorazioni di moto e auto e all'interno della quale hanno trovato e troveranno spazio molti artisti conosciuti a livello internazionale e nazionale, tra cui i corregionali Maurizio Forestan, Angelo Floreani e Guerrino Boatto. Chissà se il "mâl da madon", tipico dei friulani, inteso come desiderio di costruire, di realizzare, porterà Moreno verso nuovi progetti editoriali?
Nel mentre l'Editrice Custom, con le sue pubblicazioni, presenzia attivamente ai maggiori eventi di settore italiani e stranieri, nonché a fiere internazionali, una per tutte l'EICMA di Milano (il Salone Internazionale del Ciclo e Motociclo più importante al mondo con le sue 500.000 presenze), portando con sé, in giro per il mondo, le uniche tre riviste prodotte in Friuli e distribuite nelle edicole di tutta Italia, con migliaia di abbonati sparsi un po' ovunque nei cinque Continenti, perché di italiani appassionati di motori ce ne sono davvero tanti in giro per il mondo!



Moreno Persello e sua moglie Carla Battigelli.





BIKER FEST INTERNATIONAL

Il mondo intero nel cuore del Friuli

Quando, nel 1987, un gruppo di ragazzi appassionati di moto e appartenenti al club dei Motârs appesero in giro per il Friuli locandine tutte nere con scritte bianche che recitavano: “Il Motoclub Motârs organizza il 20 e 21 giugno a Villanova di San Daniele del Friuli la 1ª Motoconcentrazione, choppers - moto speciali e di serie al ritmo rock degli Heavy Side dal vivo”, mai si sarebbero immaginati che questo evento, ideato per dare ai pochi amici biker allora presenti in Italia la possibilità di partecipare a un raduno che assomigliasse il più possibile alle grandi concentrazioni organizzate nel nord Europa od oltreoceano, sarebbe diventato, nel corso degli anni, una delle manifestazioni biker più importanti e spettacolari del nostro continente: la Biker Fest International (www.bikerfest.it).
Quello fu il battesimo del fuoco, anzi della pioggia (ospite sgradito, ma fedele, di tutte le 24 edizioni passate) visto che cadde acqua a dirotto, ma nonostante ciò sabato erano presenti circa 600 persone con 400 moto, letteralmente un’invasione per la piccola comunità di Villanova i cui abitanti non avevano mai visto tante moto, tende e tatuaggi tutti assieme!
Col passare degli anni la Biker Fest crebbe progressivamente sia in grandezza sia in qualità: gli ospiti passarono da alcune centinaia ad alcune migliaia, il programma si arricchì di iniziative spettacolari quali la ricca lotteria, decine di stand, tatuatori, stunt man, bungee jumping, sexy star, esposizioni di moto milionarie (bike show) ma soprattutto di concerti musicali (da sempre punta di diamante di questa manifestazione) con star di carattere internazionale la cui unica tappa italiana era spesso solo quella della Biker Fest!
Nel 1998 la Biker Fest si trasferisce a Osoppo nel Parco del Rivellino, un luogo che si rivelerà ideale per ospitare le oltre 32.000 presenze registrate nell’edizione del ’99. Fra il 2001 e il 2003 la BF torna nel comune di San Daniele dove però, condizioni climatiche estremamente avverse e un’ingiusta imposizione burocratica, la danneggiano economicamente senza però intaccarne fascino e fama visto che continua a richiamare alcune migliaia di motociclisti anche dall’estero come si evince dalla rassegna stampa internazionale con tantissimi articoli stranieri fra cui, oltre a quelli in lingua inglese, spiccano quelli in cirillico e in pittogrammi giapponesi.
Nel 2004 la carovana si sposta verso nord, sul Monte Zoncolan, una località che, sicuramente, a tutti coloro che hanno partecipato alle quattro edizioni che si sono svolte lì, è rimasta loro nel cuore per la spettacolarità dei paesaggi della nostra Carnia e per le belle strade alpine friulane a misura di moto turista!
Nel 2008 si torna nel Parco del Rivellino di Osoppo che, con i suoi 260.000 m^2 immersi nel verde, ben si presta ad accogliere la Biker Fest con tutti i suoi spettacoli ed esibizioni di alto livello, adatte ai motociclisti come pure alle famiglie.
Tre sono da sempre i fili conduttori di questo evento che dal 16 al 19 giugno 2011, festeggerà il suo 25° compleanno: la musica, sempre rigorosamente dal vivo e che ha visto alternarsi sul palco nomi del calibro di Ronnie James Dio, Kim Brown, Creedence Clearwater Rev., Status Quo, Animals, Wishbone Ash, Blues Pumpm, Alex Sure Band, Trutz “Viking” Groth, Ten Years After, Kim & The Cadillacs, Saxon, Twin Dragons e Tony Martin (Black Sabbath), Uli Roth degli Scorpions ecc; la solidarietà e l’amicizia che si viene a instaurare anno dopo anno fra tutti gli ospiti, indipendentemente da razza, lingua o credo, nel momento stesso in cui si entra nei recinti dell’evento; e infine l’internazionalità di tutto ciò che la Biker Fest offre, dai protagonisti stessi, i biker, alle attrazioni e agli spettacoli, e in tal senso può essere considerata una finestra aperta dal Friuli sul resto del mondo! Perché oggi il Friuli è dinamico e intraprendente, ed è in grado di creare attrazioni interessanti per tornare a visitarlo da parte di tutti i connazionali che vivono oltre confine.



I **MOTÂRS** ENTRANO NEL VOCABOLARIO FRIULANO

La parola “Motârs” è nata in un Bar del Friuli collinare. Era l’aprile 1986, quando un manipolo di giovani amici motociclisti friulani “all’americana” volevano dare vita a un nuovo club e a un nuovo stemma da affiggere sui propri gilet da moto.
Il club da cui stavano uscendo si chiamava Free Eagles, la sede degli incontri era il Bar di San Eliseo a Majano. In questo genere di club che si voleva ri-formare, simboli e nomi più in voga al nord Europa e in America avevano nomi truci ed aggressivi e non trovavano il totale consenso dei presenti in quell’ennesima riunione del venerdì sera nella nuova sede: il Bar “Le Vecchie Carceri” di San Daniele del Friuli. I presenti, da ore e da giorni, erano in cerca di un nuovo nome e un simbolo che li rappresentasse, per essere meglio identificabili in viaggio, soprattutto all’estero. A un certo punto, Jerry di Rive d’Arcano, stanco e stizzito esordì: “clamìnsi Motârs e che sedi finide”! Ci guardammo in faccia e realizzammo che, se tale vocabolo in inglese si traduceva come Bikers, in spagnolo era Moteros e in francese Motards; il nesso c’era e il simbolo era facile da trovare: l’aquila, lo stemma araldico della nostra amata regione. Nessuna ostentazione, severità o cattiveria intrinseca, ma solo serietà, autonomia e voglia di far conoscere un movimento Biker serio anche in Nord Italia: si chiamava Motârs. Qualche anno dopo (era il 1989), la sede si era trasferita al “Biker Bar” di Villanova di San Daniele e fu allora che fu chiesto al parroco del paese, Don Romano, tuttora appassionato di lingua friulana, di intercedere con le proprie conoscenze per far inserire il vocabolo “Motârs” nei vocabolari friulani, e così fu.
I migliori vocabolari della lingua friulana oggi identificano nella parola Motârs la definizione di Motociclista o meglio Biker, vocabolo che è entrato nel linguaggio comune in tutta la nostra Regione.

Corso di Perfezionamento **“Valori identitari e imprenditorialità”** - a.a. 2010/2011

L’Ente Friuli nel Mondo bandisce **un concorso per 12 soggiorni di studio in Friuli, della durata di due mesi, che offriranno la possibilità di frequentare un Corso di Perfezionamento sulla cultura e sulle realtà economiche e sociali del Friuli contemporaneo**, organizzato dall’Università degli Studi di Udine.

Selezione per la seconda edizione
che avrà luogo
dal 9 maggio al 15 luglio 2011
Scadenza per la domanda:
4 marzo 2011
In collaborazione con:
Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Studi Umanistici
Con il contributo di:
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Assessorato alla cultura, sport,
relazioni internazionali e comunitarie
Servizio corregionali all’estero
e lingue minoritarie
Provincia di Udine
Fondazione Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone
Per informazioni
consultare i siti:
www.friulinelmondo.com
http://corsofirb.uniud.it/

Il progetto, presentato dall’Ente Friuli nel Mondo e dall’Università degli Studi di Udine, nel quadro del programma d’eccellenza del Ministero dell’Università e della Ricerca “Perdita, mantenimento e recupero dello spazio linguistico e culturale nella II e III generazione di emigrati italiani nel mondo: lingua, lingue, identità. La lingua e cultura italiana come valore e patrimonio per nuove professionalità nelle comunità emigrate” è coordinato a livello nazionale dal prof. Massimo Vedovelli, Rettore dell’Università per Stranieri di Siena e, a livello locale, dal prof. Vincenzo Orioles, del Dipartimento di Studi Umanistici.
Udine e il Friuli storicamente interessati da un consistente fenomeno migratorio. Mentre le prime generazioni di immigrati risultano compiutamente integrate, le giovani generazioni a partire dagli anni Settanta hanno manifestato una forte propensione a rinsaldare i legami con le proprie radici. È a questa aspirazione che guarda il progetto, che mira a favorire e consolidare l’impulso identitario sviluppando nello stesso tempo una cultura aperta alla innovazione e all’imprenditorialità con l’obiettivo di costruire un know-how spendibile al ritorno nel paese di provenienza. Si tratta quindi di un percorso formativo che può essere definito “identitario” da una parte, in quanto consente ai partecipanti di acquisire conoscenze linguistiche, storico-culturali, geografiche, artistiche ecc. che rinforzano il bagaglio conoscitivo sull’area friulana e in genere italiana, e dall’altra “imprenditoriale” in quanto favorisce una immersione nel contesto del territorio attraverso esperienze formative da realizzarsi in parte presso l’Università e in parte “sul campo” presso strutture aziendali e/o istituzioni pubbliche.

Corso di “**Introduzione all’arte del mosaico**” - terza edizione

L’Ente Friuli nel Mondo bandisce **un concorso per 12 soggiorni di studio in Friuli, della durata di due settimane, che offriranno la possibilità di frequentare un corso d’introduzione all’arte del mosaico**, organizzato dalla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, e di visitare le principali località del Friuli, con colloqui ed incontri con esponenti delle istituzioni, della cultura, dell’economia e della società friulani.

Selezione per la seconda edizione
che avrà luogo
dal 25 settembre 2011
al 10 ottobre 2011
Scadenza:
29 aprile 2011
In collaborazione con:
Scuola Mosaicisti del Friuli
Con il contributo di:
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Assessorato alla cultura, sport,
relazioni internazionali e comunitarie
Servizio per le Identità Linguistiche
ed i Corregionali all’Estero
Consultare il sito:
www.friulinelmondo.com

Il Concorso viene bandito, per il secondo anno consecutivo, grazie alla collaborazione della ‘Scuola Mosaicisti del Friuli’ di Spilimbergo, dal Comune di Spilimbergo (Provincia di Pordenone) ed il sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, per il tramite dell’Assessorato alla cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie - Servizio per le Identità Linguistiche ed i Corregionali all’Estero, a valere sul ‘Fondo per i Corregionali all’estero’, di cui alla L.r. 7/2002.
Il progetto, ideato e direttamente promosso ed organizzato dall’Ente Friuli nel Mondo, offre la possibilità di frequentare un corso di storia e di avviamento alla conoscenza ed alla pratica del mosaico nella più prestigiosa scuola al mondo di tale originale espressione artistica. E costituisce un invito ai giovani d’origine friulana, nati e residenti all’estero, di scoprire la terra d’origine dei propri genitori ed antenati, attraverso la diretta conoscenza delle principali località d’arte del Friuli anche tramite incontri e colloqui con alcuni protagonisti della vita culturale economica e sociale del Friuli d’oggi.

Per ogni ulteriore informazione è possibile mettersi in contatto con l’Ente Friuli nel Mondo, tel. +39 0432 504970, fax: +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com.

Bando di Concorso **“STUDIARE IN FRIULI”**

Il Convitto Nazionale “Paolo Diacono”, in collaborazione con l’Ente Friuli nel Mondo e con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, **bandisce un concorso per 20 borse di studio della durata di un anno (o semestre), per la frequenza nelle Scuole Superiori del Convitto Nazionale o nelle altre Scuole della Provincia di Udine riservato a: figli o discendenti di corregionali all’estero del Friuli Venezia Giulia** nell’ambito del Progetto

STUDIARE IN FRIULI

Il Concorso viene bandito grazie alla Convenzione tra il Convitto Nazionale “Paolo Diacono” e l’Ente Friuli nel Mondo, e con il contributo di diversi Enti pubblici e privati (tra cui: **Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, Provincia di Udine, Provincia di Gorizia, Comune di Cividale del Friuli, Banca di Cividale**), che sviluppa una collaborazione mirante a permettere a figli e discendenti di corregionali all’estero di poter frequentare un anno scolastico presso Istituzioni Scolastiche in Italia. In tal modo essi potranno perfezionare il proprio percorso formativo mediante la frequenza di corsi scolastici nella terra d’origine dei loro padri, arricchendo in particolare il bagaglio culturale con il perfezionamento delle lingue e delle culture italiana, friulana e delle altre lingue e culture autoctone presenti in Regione. Istituti Superiori annessi: Liceo Scientifico - Liceo Classico - Liceo delle Scienze Umane - Liceo Linguistico - Istituti Superiori collegati: Istituto Tecnico Agrario Istituto Tecnico Commerciale Istituto Professionale di Stato

Selezione per l’anno scolastico 2011-2012
Scadenza 16 aprile 2011

CONVITTO NAZIONALE
“PAOLO DIACONO”
POLO SCOLASTICO
PER LE RELAZIONI
INTERNAZIONALI
Piazzetta Chiarottini, 8
33043 CIVIDALE DEL FRIULI
(Udine) Italia
Tel. +39 0432 731116
Fax +39 0432 702686
E-mail: segreteria@cnpd.it

Per informazioni:
www.cnpd.it
www.friulinelmondo.com

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2011 PER IL BIMESTRALE *FRIULI NEL MONDO*

A fronte delle novità che interesseranno il nostro mensile nel 2011, l'Ente Friuli nel Mondo ha deciso di tenere invariati i costi di abbonamento del proprio organo di stampa. Costi che da quasi dieci anni non subiscono variazione: sono stati fissati nel 2002 e ancora non sono cambiati. Di fronte all'aumento generalizzato del costo della vita, alle difficoltà economiche che le famiglie in tutto il mondo stanno attraversando; di fronte all'impennata del costo delle materie prime per la stampa e, soprattutto, del sensibile aumento dei costi postali di spedizione causati da una nuova tariffa imposta dal governo italiano, Ente Friuli nel Mondo ritiene che confermare le quote di abbonamento sia un atto di fiducia verso gli abbonati e un piccolo contributo di speranza per affrontare la crisi. Questo è anche un modo per incitare gli abbonati e gli amici di Friuli nel Mondo a confermare il loro supporto al mensile e per chiedere di persistere nella campagna di sottoscrizione di nuovi abbonamenti. Ogni abbonato in più è una conferma che la voce dei friulani nel mondo continua ad essere sentita. Spingere la nostra pubblicazione significa conquistare nuovi spazi alla friulanità e ai suoi valori.

Versamenti:
Banco posta c/c n. 13460332
intestato a Ente Friuli nel Mondo.
Con bonifico bancario presso CARIFVG intestato a TESORERIA Ente Friuli nel Mondo
Codice Iban:
IT38S0634012315067010979 50K
Codice BIC: IBSPIT2U

Italia	€ 15
Europa	€ 18
Sud America	€ 18
Altri Paesi	€ 23

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D’Agostini
Antonio Devetag, Pietro Fontanini
Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel
Mario Toros, Pietro Villotta
Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo
Presidente
Massimo Meroi
Comp. effettivo
Manuela Della Picca
Comp. effettivo
Silvia Pelizzo
Comp. supplente
Diego Gasparini
Comp. supplente
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano
Presidente
Oreste D’Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
gruppo rem
STAMPA
La Tipografica s.r.l.

Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all’estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

a cura di Giuseppe Bergamini

L'impegno della Fondazione Crup per la visita delle scolaresche

LE FRECCE TRICOLORI: UN MODELLO PER I GIOVANI





Nel 2010 si sono festeggiati i cinquant'anni dalla nascita delle Frecce Tricolori, la Pattuglia Acrobatica Nazionale orgoglio dell'Italia e del Friuli. L'evento è stato salutato nel settembre scorso da una vera e propria festa di popolo e da una spettacolare manifestazione cui hanno partecipato le più importanti pattuglie acrobatiche del mondo, dai Red Arrows della Royal Air Force britannica a la Patouille de France Acrobatique, dalla Patrulla Aquila dell'Ejército del Aire Español alla Patouille Suisse. Difficile vederle riunite in un'unica esibizione, ma l'occasione, come ha scritto Giovanni Caparra sul "Corriere della Sera", costituiva un confronto ambizioso per i "cavalieri del cielo".
"La celebrazione della cinquantesima stagione delle Frecce Tricolori - ha scritto nella brochure del 2010 della Pan il generale di Squadra aerea Giuseppe Bernardis - è un traguardo importante che inorgoglisce senz'altro il reparto, e che deve essere visto come un risultato di tutta l'Aeronautica Militare e dell'intero Paese che, attraverso un'unità così particolare come quella di un Gruppo dedicato al volo acrobatico, ha saputo esprimere in perfetta armonia alta tecnologia, professionalità e capacità di lavorare in team, il tutto connotato da umanità e stile tipicamente italiani".
Nell'occasione, è stata allestita nell'esedra della Villa Manin di Passariano, la cui scenografica struttura i piloti hanno modo di ammirare durante i voli di prova, una mostra fotografica per ricordare e far conoscere le tappe più significative della vita delle "Frecce" dalla costituzione ad oggi.
La Fondazione Crup ha inoltre dato vita ad una iniziativa volta a diffondere la conoscenza delle Frecce Tricolori e a trasmettere i valori di cui sono portatrici: una serie di visite alla base di Rivolto riservata agli studenti delle classi terze delle scuole medie delle province di Udine e Pordenone. Nell'elegante opuscolo che verrà consegnato alle scuole, il dott. Lionello D'Agostini, presidente della Fondazione Crup, spiega come l'esempio delle Frecce Tricolori possa aiutare i giovani a "riscoprire il bagaglio dei valori che stanno alla base di una società civile e progredita: il rispetto delle regole e delle persone, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio (nello studio, nello sport, nel lavoro, nella vita), la valorizzazione del merito, l'orgoglio di appartenere a una famiglia, a una squadra e insieme l'umiltà di mettersi al loro servizio".

FONDAZIONE CRUP
CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
Via Manin 15 - 33100 Udine
t. 0432 415811 / **f.** 0432 295103
info@fondazionecrup.it / www.fondazionecrup.it
Giornale web: www.infondazione.it